

LIBRETTO
D'IMAGINI
EDI BREVI
MEDITATIONI.

*Sopra li sette peccati Capitali, e le virtù à
loro contrarie.*

SI DA ANCORA VNA BREVE
cognitione de vitij per fuggirli, e delle
virtù per acquistarle.

COMPOSTO DAL P. LVCA PINELLI
della Compagnia di GIESV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



IN NAPOLI, Per Tarquinio Longo. 1616.

P. 1316 l. n. 5

ALL' ILLVSTRISSIMA
CONGREGATIONE DELL'
ASSVNTIONE DELLA B. VERGINE.

Nella Casa professa della Compagnia di
GI. S. V. in Roma.

LE virtuose azioni (Illustriss. Signori)
& i singolari essempli di pietà Christiana
della vostra santa congregatione, che con
mia particolare consolatione per lettere,
e ragionamenti di molti nostri Padri da Roma ve-
nuti in Napoli, ho inteso, m'hanno mosso à dedicar-
te la presente operetta di meditationi circa le vir-
tù e vitij à quelle contrarij, parendomi cosa conue-
neuolissima, che vn'opera, in cui di virtù si ragio-
na, a cotali persone dedicare si douesse, che dell'ac-
quisito di esse fanno particolarissima professione: A
questo s'aggiunge, che essendo volontà del nostro Re-
dentore, che le buone opere siane palesate à gli buo-
mini, acciò in esse resti glorificato Iddio Inspira-
tore, & Autore di quelle, giudicaua conseguente-
mente essere seruitio suo, che con questa occasione si
manifestino al mondo le segnalate opere, che con
particolare gratia dello stesso Dio, e con tanto fer-
uore dalli Fratelli di essa si essercitano: il che appor-
terà anco non poco giouamento per l'esempio à gli
altri, i quali come dalle persone in dignità, & alto
grado collocate, aspettando cose più perfette, & at-
tioni meno communi, così quando le veggono in effet-
to, ne prendono grandissima edificatione. E per dire

A 2

il ve-

il vero; chi non si edificerà, intendendo che Prelati di tanta dignità, & altri Signori non meno di sangue, che d'altre qualità Illustri lasciate le comodità de' proprij palagi, dispreggiati li spassi & piaceri, che potriano altroue anco lecitamente pigliarsi, volontariamente si rinchiudono in vn luogo doue spendono le feste in continue lodi, & orationi di Dio, e della santissima Madre, e con tanto feruore, & essemplio frequentano la parola di Dio, & i suoi santissimi Sacramenti? Chi non si animerà di camminare per la via spirituale, la quale viene illustrata, e frequentata da Signori di tanta grandezza? A chi finalmente parrà difficile combattendo vincere la sensualità scorgendo, che personaggi tanto qualificati volontariamente si humiliano, e di essa ne riportano gloriosa vittoria? Lascio le penitENZE, le feruenti meditationi, e l'altre pie attioni appartenenti alla parte di Maddalena, che i Fratelli di cotesa benedetta Congregatione fanno, le quali ò siano mezi per acquistare la perfettione interna, ò mezi per aumentarla, ò pure (come io credo) effetti di quella, sono degne di grandissima lode in terra, e di eterna gloria in cielo, risplendendo quelle tanto maggiormente nelle persone loro, e tanto più chiaramente mostrando à gli altri la strada della perfettione, quanto che i lumi, che si ripongono sopra i candelieri più ampiamente spargono i loro raggi di quelli, che in basso luogo posti non fanno. Quello poi, che appartiene all'officio di Marta, che con l'altra mano la vostra Illustriss. Congregatione ha abbracciato cō tanta carità, & essercita cō tanto frutto de' prof.

prossimi. ciò è di comporre le paci fra i discordanti, non è cosa se non principalissima, & à Dio molto grata si per lo principio onde ella nasce, ciò è dalla Carità. Virtù tanto sublime, & alta, che anco tra le Theologiche tiene il principato. come ancora per gli effetti, che da essa come da fonte deriuano in salute, e bene de' prossimi, in tanto che si può con ragione affermare, che con la man destra della vita contemplatiua attendiate à congiungere i vostri cuori con Dio, e con la sinistra della vita attiuu vegnate ad vnire i cuori de' prossimi tra di se, & con loro Creatore. Hor questa opera quanto ella sia in se degna di lode, conuerrebbe più à lungo dispiegare quello, che dentro à sì breui termini di lettera non mi si permette, benchè per dirne alcuna cosa leggiermente: Chi è, che nō sappia di quāti mali l'odio sia cagione? quāto sangue per esso si sparga, quāte famiglie s'estingua no, quante Cittadi, Regni, e Prouincie intiere si riduchino in estrema ruina se le priuate nimicitie nel principio non si smorzano, e nō si tagliano le radici loro; e sono queste alle volte tātto possenti ne' petti de' gli huomini; che quasi diuenuti infuriati, nō hanno rispetto ne à Dio, ne all'anime loro, ne à leggi diuine, ne humane, e talmente stāno vegliāti su la vèdetta, che nō si possono applicare ad attione alcuna che sia degna di Christiano: I cuori nel sāgue de' nemici di tal modo s'incrudeliscono, che alle volte nō si perdona ne à seffo, ne ad età ne ad Innocēti, anzi ne à se stessi, poiche accecati dall'odio, nō veggono, che il vincere cō vèdetta, è perdere, e niuna può far cascare il suo nimico. senza prima ferire l'anima sua.

mortalmete offendere il suo Creatore Hor chi nõ di-
rà, essere opa sãtis, & à Dio gratis. leuare da i pet-
ti Christiani l'odio, estinguere le nimicitie, e pacifi-
care gl'animi de' prossimi? Chi nõ terrà p bene im-
piegata in q̄ sta opa ogni fatica di qualsiuoglia grã
Personaggio? Ardirò di dire, ne senza fondamento,
che la B. Verg. alla quale la vostra Congregatione
è dedicata, si essercita in q̄sta opera tutto quel tẽpo
che ella soprauenisse dopò l'Ascensione del nostro Sal-
uatore in cielo: impcioche Ignatio Martire, Sofro-
nio Rupto & altri P. adri affermano, che ella fu
lasciata da Christo Maestra di quella primitima
Chiesa, nella quale dice S. Luca. che de tutti i credẽ-
ti era vn cuore & vn'anima, hor tãta vnione in q̄l
la santa scuola di dõde veniuua se nõ dalla Maestra?
Chi sciogliua i duby, chi pacificaua gli animi di di-
uerse nationi, & humori che si cõuertiuano alla fe-
de, se nõ Maria? Vedete hora Illustrissimi S. g. di chi
voi siate successori nell'impresa, che hauete p le ma-
ni di mettere pace tra gli huomini, di che valore, e
degnità si debbia riputare tãto illustre, e segnalata
operatione, e consequẽtemente quãto alto grado di
gloria vi sia serbato in cielo seguitatela pure, che nõ
dubito, che per il fauore, e protezione della Regina
de' cieli sia cõ istupore del mondo, & edificatione de'
buoni per succedere, & io non mancherà con le mie
orationi di ricercarlo da Dio N. S. & dalla sua Sã-
tissima Madre. Di Napoli alli 14 di Agosto. 1594.

Di tutti affettionatissimo seruo nel Signore

Luca Pinelli.

PROE.



P R O E M I O.

QUEL gran Dottore della Chiesa S. Gregorio il Magno nel lib. 3 1. de' suoi Morali à capi 32. espo-
nèdo quelle parole di Giob (exhortatione Ducu,
& vlularu exercitus) mette l'effortationi cò
le quali i Peccati Capitali, come tanti Capitani della Super-
bia inducono la persona da loro pfa, ad aggiugere peccato
a peccato. Onde, dice egli, l'Infelice Anima pfa da quei sce-
lerati Capitani, mentre moltiplica le sceleragini; come, paz-
za, & infuriata va precipitandosi, fin tanto, che è data per essere
cò fiera crudeltà tormetata. Hor questa prima imagine rap-
přenta l'esito miserabile di colui, che si dà in preda a i vitij,
da i quali alla fine è dato in potere de' Demonij, p essere da
loro cruciato nell'inferno. Perilche efforto il pio Lettore a
còsiderare quel, che S. Chrisostomo ammonisce nell' Hom.
4. sopra S. Matt. dicèdo, Se noi vogliamo veramète viuere,
bisogna, che in noi muoiano i vitij, ma se quelli viueranno
in noi nella presète vita, nell'altra ci daranno morte eterna.

P R I M A
P A R T E
D E L L I S E T T E
V i t i j C a p i t a l i .

I

DOTTRINA
DELLA SVPERBIA
REGINA DE' SETTE
VITII CAPITALI.



SSENDO la Superbia (come la Sacra Scrittura dice Eccl. 10.) origine d'ogni peccato, con ragione S. Gregorio nelli suoi morali nel lib. 31. à capi 31. escludendola dal numero de' sette peccati Capitali, vuole, che sia di quelli Regina: le sue parole sono queste: La Superbia Regina de vitij subito che ha vinto, e preso il cuore dell'huomo lo da in potere de' sette principali, vitij, suoi Capitani, che lo rouinino à fatto S. Tomaso nella 2. 2. nell'articolo 2. & 8. della questione 162. dice l'istesso; e nella questio. 132. art. 4. da questa ragione, perche i fini di tutti gli altri vitij sono ordinati al fine della Superbia, & in vn certo modo le seruono. Aggiunge ancora, che la Superbia influisce in tutti gli altri vitij, per questo non si nomera tra i sette particolari peccati mortali; ma più presto è Radice, Madre, e Regina di quelli & di ogni altro vizio.

Superbia dice S. Agostino nel libro 14 de Ciuitate Dei nel cap. 13. è vno appetito di peruersa eccellenza; ciò è, la superbia è vn vizio, che inclina all'amore, & appetito disordinato della propria eccellenza, volendo più di quel, che le conuiene. Onde Isidoro nel decimo libro delle sue

2
Etimologie à capi 18. dice che il superbo vuole essere stima
to sopra di quel, che egli è

Essendo la Superbia origine de tutti i peccati, meritamē-
te Isidoro nel secondo libro dell'Etimologie la chiama rui-
na de tutte le virtù, perche à tutte è contraria, & à tutte fa
guerra: Nondimeno perche il principale della Superbia è
dispregiare la debita soggettione, per questo cōmunemen-
te si dice contraria dell'humiltà.

Gli scalini della Superbia sono cinque, de' quali ne scriue
S. Gregorio nel lib. 23. de Morali al cap. 7. e S. Tomaso nella
2.2. nell'art. 4. & 5. della quest. 162. Doue è da notare, che
sono tre sorte di beni, e tutti sono di Dio, il quale gli da
gratis à chi egli vuole, come vuole, quando, e quanto vuo-
le, Alcuni sono beni di Natura, come ingegno, memoria,
bellezza: Altri di fortuna, come ricchezze, honori potētia,
Altri sono beni spirituali, come è la gratia, la profetia, il do-
no di predicare, e simili.

Hor il primo scalino della Superbia è, quando la persona
ha alcuni di questi beni, e si persuade di hauerli nō da Dio,
ma da se. Il secondo scalino è, quando la persona quantun-
que conosca questi beni da Dio, nondimeno tiene, che ella
l'habbia non gratis, mà per proprij meriti. Il terzo è, quādo
vno si attribuisce alcuni beni, che veramente non hà. Il
quarto è, quando l'huomo disprezza gli altri desiderando
di essere egli tenuto più degno, e superiore di quelli. Il
quinto scalino è, quando la persona disprezza di sottomet-
tersi a Dio, ò alla sua sãta legge. E se bene il superbo in
tutti questi scalini pecca, perche in ciascheduno di essi vi in-
teruiene l'appetito perverso della propria stima; pure nel
quinto pecca grauissimamente, perche contiene il dispre-
gio di Dio, al quale si deue ogni honore, e riuerenza, essen-
do Signore nostro, & Rè della Maestà.

Gli effetti, e segni della Superbia sono dodeci, de' quali
tratta S. Bernardo nel Tractato de' 12. Gradi dell'Humiltà,
e S. Tomaso nel luogo citato art. 4. ad 4. Il primo segno è
curiosità quando vno senza causa curiosamente guarda in
quà, & in là 2. Legerezza nel parlare con voce altiera, &
arro

arrogante. 3. Vana allegrezza, quando vno inettamente si compiace 4. Iattantia, che è senza giusta causa vantarsi, e lodarsi 5. Singolarità, per la quale la persona vuole parere più perfetta de gli altri. 6. Arroganza, quando vno ò si preferisce à gli altri, ò si attribuisce quel, che è sopra à se. 7. Presunzione, per la quale la persona si reputa sufficiente per cose grandi, e maggiori del suo essere. 8. Difensione de' proprij peccati, e mancamenti per non parere colpeuole. 9. Simolata Confessione, per nõ sottomettersi alla pena, ò per non hauere vergogna. 10. Ribellione, quando vno ricusa di obedire à chi deue 11. Libertà, quando l'huomo liberamente fa ciò che li piace. 12. Consuetudine di peccare, la quale contiene in se vn certo dispreggio di Dio, e de' suoi comandamenti.

Questi dodeci effetti della Superbia non solo sono peccati, ma anco nutriscono e notabilmente aumentano la superbia, onde chi desidera liberarsi da sì pernizioso vizio, deue schifare queste, e simili attioni.

S. Gregorio nelli suoi Morali nel lib. 24. à cap. 22. & 23. dice, che si come l'humiltà è segno de gli eletti di Dio, i quali hanno con esso lui eternamente à godere in cielo: Così la superbia è manifesto segno de' reprobj, i quali saranno eternamente tormentati nell'Inferno.

Tutti gli altri vitij (come ben nota Boetio) fuggono da Dio, la Superbia sola è quella, che hà ardire di opporsi à Dio, da quì è, che S. Giacomo nel cap. 4. della sua Epistola Canonica dice, che Iddio resiste à i superbi.

Qui è da notare, che non qual siuoglia atto di Superbia è peccato mortale, ma quelli soli, ne i quali il superbo dispregia Iddio, ò i suoi santi comandamenti, ouero i proprij superiori, ò pure dispregia i prossimi con notabile ingiuria, ò danno loro. Gli altri atti di Superbia per ordinario sono peccati veniali.

4

*MEDITATIONE PER ABHORRIRE
LA SVPERBIA.*

1. Considera come la Superbia è sì odiosa à Dio, che essendo egli benignissimo, nondimeno à i superbi, resiste, gli sbassa, e gli disperge, come fece à gli Angeli superbi, che discacciò dal Cielo; Horche farà à noi vermicciuoli di poluere, e cenere se faremo superbi?

2. Còsidera come la Superbia è anco sì odiosa à gli huomini, che niuno volentieri conuersa, e tratta con i superbi; I quali non hauèdo in q̄ta vita amici di cuore è forza che ne i loro negotij habino disgusti, e si empino d'amaritudine.

3. Considera come il superbo hauèdo gran còcetto di se, se non è honorato come egli vuole, tutto si crucia, e ramarica di dentro, onde la vita sua è infelicissima, & hauendo continoua turbatione interiore, non fa attione, che vaglia.

4. Còsidera che Giob dice, che il Diauolo è Rè sopra tutti i figliuoli della Superbia; Hor che bene potrà mai haue- re in q̄sta valle di lagrime vn schiauo di sì crudele Tirano?

D O C U M E N T O.

Figliuolo la superbia è vn albergo piantato, e coltinato dal Demonio, i suoi rami vanno in alto, e paiono diletteuoli, ma sono deboli, e fragili, onde quanto vno più alto vi sale, tanto fa maggior cascata.

DISSVASIONE DALLA SVPERBIA.

Eratello poiche la Superbia tanto dispiace à Dio, & à gli huomini, e piace solamente al Demonio, conuiene che l'abborrischi, e fugga più che la morte: Benche se bene consideri ~~che~~ che cosa ti possi insuperbire: Impercioche se in te è qualche cosa buona, non è tua, ma (come dice san Paolo) l'hai riceuuta da Dio, onde la gloria tocca à Dio, e non à te: I peccati & i difetti sono tuoi, e se vorresti gloriarti di questi, sarebbe manifesta pazzia. Ma diamo, che tu hauesti, ò facessi qualche cosa buona non per questo còuiene, che tu li essalti, perche essaltare gli
huo



l'uomini è officio di Dio, e chi si usurpa quel, che è di Dio meritamente è da lui castigato; però dice la Scrittura; Chi si esalta, sarà humiliato, Ti esorto dunque caro Fratello à considerare in tutte le grandezze di questo módo, quel, che à te conuiene come discepolo di Christo, e non quello, a che l'appetito tuo disordinato t'inclina. Onde per mancamento di questa consideratione Lucifero volse essere simile all' Altissimo: & i primi nostri Parenti volsero, come Dij sapere il bene, & il male, ma l'vno, e gli altri, perche cercavano quel, che a loro non conueniuà, furono grauemente puniti, e discacciati dal luogo, che gli era stato dato.

RIMEDII CONTRA LA SUPERBIA.

Primo porsi spesso auanti gli occhi i proprij difetti cosi del corpo, come dell'anima. 2. Guardare gl'altri, che sono migliori di se. 3. Praticare con gli humili, e con i modesti. 4. Nel vestirei & in tutte le altre cose esteriori leuare ogni superfluità, e vanità.

DOT.

D O T T R I N A D E L L A V A N A G L O R I A .

Secondo la dottrina di S. Gregorio nel lib. 31. delli Morali al cap. 21. seguitata da S. Tomaso nella 2. 2. nella quest. 162. all'articolo 2. & 8. La vanagloria è vno de' sette vitij capitali, perche da lei (come appresso si dirà) nascono molti altri vitij: E perche la Vanagloria è primogenita figliuola della Superbia, per questo i medesimi Dottori vogliono, che la Vanagloria sia il primo peccato de' sette capitali.

Per intendere bene la natura della Vanagloria, è da notare, che i beni humani honoreuoli sono cinque: Lode, Honore, Fama, Gloria, e Riuerenza. Lode è vn parlare bene della virtù altrui, honore, è far riuerenza in segno dell' eccellenza, che altri ha. Fama è vna publica attestatione popolare di qualche cosa, ò di fatto honorato. Gloria è vna chiara notizia della dignità altrui cõgiunta con lode Riuerẽza è vno atto, col quale si fa cõto della bõtà di qualcuno.

Hor Vanagloria è appetito disordinato di manifestare la prõpria eccellenza, o qualche buona opera, per hauere gloria, ò fama, ò alcuno altro de' sudetti beni. Dice ben S. Tomaso nell'art. 1. della quest. 232 nel luogo citato, che se quello istesso si manifestasse ad honore di Dio, ò per aiuto del prossimo, sarebbe atto di virtù: onde Christo in S. Matteo c. 5. vuole, che l'opere buone si manifestino à gli huomini, acciò si glorifichi Iddio.

Di Vanagloria pecca mortalmente. 1. Chi cerca alcuno di quei cinque beni con intentione, e fine di peccato mort. 2. Chi pone il suo vltimo fine in alcuno di quelli. 3. Chi cerca lode ~~o~~ gloria, che è stato peccato mortale, come di hauere ingiustamente ferito, ammazzato, combattuto in duello, &c. 4. Chi per honore del mondo fa contra la legge di Dio; come il Giudice; che per non perdere la gratia del Principe, ò l'officio giudica ingiustamente, ò la donna, la quale per non essere infamata, consente al peccato, il che non fece Susanna. 5. Chi per gloria humana con notabile irre-

irreuerenza di Dio,ò danno notabile del proffimo, presume di fare quello officio che non fa, come predicare, medicare, auocare, insegnare, e simili.

Le Figliuole della Vanagloria sono sette. La 1. è Iattantia, quando la pèrsona col parlare inalza se più di quel, che è, ò nella nobiltà, ò nel sapere, ò nelle ricchezze. La 2. Figliuola è Inuétione di nouità, che con fatti induce gli altri a marauigliarsi come trouar nouità di fare banchetti, di fare giuochi, di vestire, &c. La 3. Figliuola è Hipocrisia, quando la persona finge di essere giusta, ò più buona di ql, che è, & è peccato anchorche si faccia p edificazione degli altri. La 4. Figliuola è pertinacia, p la quale l'huomo p siste nel suo parere più che bisogna. E quando fusse circa le cose della fede contra la Chiesa, sarebbe peccato di Heresia. La 5. Figliuola è Discordia, quando vno contradice alla volontà di quei, con i quall è obligato à concorrere, e conuenire. La 6. Figliuola è Contentione, quando con gridi si contende con altri. La 7. Figliuola è Inobediencia, che è non fare i comandamenti del suo superiore, & è peccato mortale ogni volta che vno non fa ql, che gli è comandato sotto pena di peccato mortale, ouero per dispregio lascia di farlo.

Nota che tutte queste sette Figliuole della Vanagloria sono peccato, perche tutte sono difforme dalla retta ragione, & per ordinario sono peccato veniale; Ma quando in qualsiuoglia di esse interuenisse fine mortale, ò transgressione della legge di Dio, ò d'alcun precetto dellà Chiesa, che oblihi à peccato mortale, ouero Irreuerenza notabile di Dio, ò graue scandalo, ò danno del proffimo così spirituale come temporale, sarebbe peccato mortale.



M E-

MEDITATIONE PER SCHIVARE
LA VANAGLORIA.

1. Considera l'ingiuria, che fai à Dio con la tua Vanagloria, poiche volendo egli essere remuneratore delle tue buone opere, tu vuoi più presto essere remunerato da gli huomini di cose transitorie, vane.

2. Considera il danno, che la Vanagloria fa all'anima tua impercioche la priua della vera gloria, che harebbe in cielo per le buone opere, per le quali in terra non le da altro, che suono, e fumo.

3. Considera come il vanaglorioso fondando il suo bene nel giudicio de gli huomini; da quali vuole essere giudicato degno di gloria, e di lode, mostra ignoranza, e bassezza d'animo, per essere il giudicio humano incerto, e fallace.

3. Considera come il Vanaglorioso da' prudenti è vituperato, e dal volgo è più adulato, che lodato, onde in questa vita ancora molto più perde, che guadagna.

DOCUMENTO.

Sappi Figliuolo, che il Demonio in ogni opera buona vuole fare tre fosse, per farti cascare in qualcuna di esse: Nella prima mette difficoltà, per non fartela cominciare: Nella seconda cerca di non fartela fare per Iddio: Nella terza ti loda, accioche la Vanagloria ti tolga il frutto.

DISSVASIONE DELLA VANAGLORIA.

E certo caro Fratello, che nel mondo sono stati infiniti più famosi di te, e pure sono morti; E certo che molti che da noi si lodano in terra sono cruciati nell'inferco, che dūq̄ giona il gran nome sopra la terra, e la gloria Humana che vtilità apporta all'anima? O quanto è meglio Fratello, voltare gli occhi dalla gloria terrena alla celeste, e da gli huomini à Christo: O quāto è più sicuro porre tutti i nostri beni in Christo, & à lui drizzare ogni nostra attione; ilche egli dimandò quādo disse alla sposa, che lo ponesse sopra il suo core à guisa di segnacolo, e bersaglio: Questo ancora si gnificò Salomone, quādo disse, che gli occhi del sauo de-
uono



uono essere nel suo capo, hor essendo Christo il capo nostro, conuiene, che in lui siano fissi gli occhi nostri: ma chi cerca la gloria terrena, è segno che ha gli occhi ne i piedi, i quali è forza, che siano dalla poluere accecati. Horsù caro Fratello ricordati, che sei stato da Dio creato, non per la gloria vana, e transitoria, ma per la gloria vera, & eterna: Ricordati, che questa vita ti si concede acciò pigli i debiti mezi per conseguire il tuo fine: I mezi sono le virtù sode, e le buone opere: lascia dunque la vanità della gloria di questo cieco mondo, se vuoi giungere à quella celeste, che Iddio ti ha preparata in cielo.

RIMEDII CONTRA LA VANAGLORIA.

Il primo è nascondere quanto si può, i suoi beni. 2. Sentendosi lodare, voltare la mente à' suoi difetti. 3. Offerire à Dio ogni sua lode, perche essendo egli autore d'ogni nostro bene, à lui si deue ogni lode, e gloria,

B

D O T.

D O T T R I N A D E L L E
A V A R I T I A.

Accioche ognuno intenda in che consiste il vizio dell'Auaritia; deue primieramente sapere, che i beni temporali, come sono danari, possessioni, & altre ricchezze, sono stati da Dio ordinati per vso dell'huomo, onde la ragione vuole, che di detti beni tanto se ne desideri, e procuri, quanto è necessario allà vita di ciascheduno secondo lo stato, e conditione sua: E perche i stati, e gradi de gli huomini sono varij: Alcuni hanno famiglia grande, Altri piccola; Alcuni hãno bisogno d' maggiore seruitù; Altri di minore; Da qui è, che Alcuni per mantenere il loro grado, deuono hauere maggiore copia di beni temporali, Altri meno. Ma quando il desiderio di questi beni eccede, e la persona vuole più di quel, che conuiene per il suo stato, fa contra la ragione, & è peccato di Auaritia, la quale (secondo la dottrina di S. Tomaso nella 2.2. nell'articolo 1. della questione 118. non è altro, che immoderato amore di hauere ricchezze.

S. Agostino lib 83. quest. nella quest. 36. chiama la souerchia cupidità veleno della Carità; il che è vero, quando la cupidità è tanta, che preferisce le ricchezze all' amore di Dio, ò del prossimo, ouero di se stesso: come à dire: Se vno per la troppo affettione della robba non si curasse di offeruare i comandamenti di Dio; ò accecato dall'Auaritia, pigliasse, ò ritenesse la robba altrui; ouero esponesse se stesso à probabile pericolo di morte corporale, ò spirituale, sarebbe, solo contra la Carità, ma anco peccato mortale. ma quando tutte solamente vna immoderata affettione di hauere ricchezze, sarebbe peccato, ma non mortale.

S. Basilio nel sermone ad Auaros. riprendendo i ricchi Auari, dice queste parole; Il pane, che tu tieni, è del pouero famelico; La veste, che conserui, è del nudo; e l'argento, che possiedi, è del bisognoso. Da qui S. Tomaso, e Catecانو nell'articolo 4. cauano, che colui grauemente pecca, il quale hauendo più di quel, che à lui bisogna per la decenza del

suo stato, lo tiene per affettione disordinata, e non ne souuene, à i poveri, che sono in graue necessità.

L'Auaritia è peccato capitale, perche da lei nascono sette altri Vitij, i quali S. Gregorio nel lib. 31. de Mor. à cap. 31. e S. Tomaso nell'artic. 7. della quest. citata, chiamano figliuole dell'Auaritia, perche tutte sono ordinate al fine della Madre loro, cioè di accumulare, ò ritenere le ricchezze, più che bisogna. La prima Figliuola è Durezza di cuore; la quale per conseruare la robba, non fa hauere compassione de' poveri, & è contraria alla misericordia. La seconda figliuola si chiama inquietudine di mente, e nasce dal timore di perdere l'acquittato, ò dal troppo desiderio di aumentarlo. Essendo (come dice l'Eccles. cap. 5.) che l'Auaro non si fatia mai. La terza figliuola è, Violenza, quando per il medesimo fine con forza si piglia la robba altrui. La quarta Figliuola si chiama Fallacia, quãdo cõ ingãno di parole si acquista qualche cosa. La quinta Figliuola, e Giuramento falso, quando l'Auaro per guadagnare, giura il falso. La sesta figliuola è, Fraude, & è quando l'Auaro con fatti inganna per auanzare. La settima figliuola, si dimanda Tradimento: come fece Giuda, il quale per Auaritia tradì Christo, e lo vendette per trenta denari.

In queste Figliuole dell'Auaritia in tre casi si pecca mortalmente. Primo, chi commodamente può, e non souuene al bisognoso in estrema, ò grande necessità, credendo, che no farà souuenuto da altri. 2. Chi per la disordinata, e troppa affettione della robba, transgredisce qualche legge, che obliga à peccato mortale. 3. Chi per la medesima cupidità immoderata; da nota:
bile scandalo, ò danno tanto corporale,
le, come spirituale al suo
prossimo.



MEDITATIONE PER FUGGIRE
L'AVARITIA.

1. Considera come l'Auaritia, fà che l'huomo voltate le spalle à Dio suo Creatore, si dia tutto in accumulare ricchezze, fondando in esse i suoi disegni, e le sue speranze.
2. Còsidera l'ingiuria, & il danno, che l'Auaritia fa all'anima, alla quale per i fallaci beni terreni, che alla fine ha da lasciare, fa perdere i celesti, per i quali è stata da Dio creata.
3. Considera che nõ è cosa in q̄sta vita, che tãto inquieti il cuore dell'huomo quãto l'Auaritia, la quale ò col sfrenato desiderio di acquistare, o col timore di p̄dere l'acquistato à guisa d'vn crudele Tirãno tormeta il misero Auaro.
4. Còsidera come l'Auaro nõ è vtile, se nõ quãdo muore p̄che mètre viue à guisa di porco attẽde ad empirsi, onde da molti gli è desiderata la morte, & alle volte anco p̄curata.

DOCUMENTO.

Figliuolo l'Auaritia è l'homo del Demonio coperto, & inescato d'oro, con il quale prende gli huomini cupidi, & loro miserabili serui delle ricchezze, il che l'Apostolo chiama seruitù de gli Idoli, perche l'Auaro serue alle ricchezze, e spera in quelle, si come l'Idolatra serue al suo Idolo, e spera in esso: ma l'vno, e l'altro restà ingannato.

DISSVASIONE DALL'AVARITIA.

Fratello, perche tanto auidamente accumuli ricchezze terrene più, che bisona? pensi forse di golerle in questa vita, e poi nell'altra di godere le celesti? t'inganni, perche l'Auaritia non si fa godere quelle, che tu con tanti stenti acquisti; & iddio non darà le ricchezze celesti à gli Auari; ma à quelli, che sono volontariamente poueri, i quali tolto l'affetto loro da i fallaci beni di questa vita; l'hanno tutto posto nelli beni celesti: & à gli Auari come dati à cercare cose terrene; darà nell'Inferno pene, e tormenti, poiche per ingordigia hanno preferito la terra al cielo. Hor non è meglio caro Fratello fare quel, che Christo ci insegnò cò la dottrina, & cò l'esempio; ciò è di resaurizare in cielo

lo



lo, e non in terra? poiche nella terra i beni acquistati si lasciano, & in cielo si trouano? Vedi che l'Auaritia troppo ti fa stétare, e ql, che ti fa acquistare, ti crucia notte, e giorno e quãto più cresce, tãto più sete, e torméto ti da Voltati dũ que Fratello mio à quel bene, che solo può satiare, e cõtentare il tuo cuore, q̃sto è quello che Iddio ti ha preparato in cielo: Tutti gli altri beni di questa vita, sono apparenti, mescolati cõ fiele, e poco durano: Si desiderano quando nõ si hãno, ma hauuti, apportano fastidio, e nautea; Non così i beni celesti, i quali satiano senza fastidio, & estinguédõ in noi ogn'altra sete pienamente contentano l'anima nostra.

RIMEDII CONTRA L'AVARITIA.

Il primo è, spesso fare elemosine, e pian piano staccarsi dall'affettione della robba 2. Nõ praticare cõ persone auare. 3. Stimare più il dare, che il riceuere, anzi vergognarsi nõ meno del riceuere, che del dimandare cose di questa vita.

B 3

Dot-

DOTTRINA DELLA LVSSVRIA.

Perche l'vso de gli atti venerei è stato da Dio ordinato alla generatione, per cōseruare il genere humano, per q̄sto facendosi debitamente cō modo, & ordine, nō è peccato; Si come l'vso de' cibi, che è drizzato alla cōseruazione de' particolari, fatto cō debito modo, nō è peccato. Ma quādo detto vso fusse prohibito, ouero in esso nō si seruasse il debito modo, & ordine: sarebbe peccato di Lussuria; è dottrina di S. Agostino de Bon. Coniung. c. 16. e di S. Tomaso 2. 2. q. 152 art. 2. Lussuria dunque è vn vicio, che inclina ad atti lasciati inordinatamente, e perche il suo fine è la diletatione del senso, per la quale la persona si induce à commettere altri peccati, da qui è che la Lussuria si dice vicio capitale, come afferma anco S. Greg. lib. 31. Mor. c. 31.

Cassiano de Institutione Monac. e S. Tomaso nel luogo citato, nella quest. 35. art. 1. ad. 4. dicono, che questo vicio si vince fuggendo, e leuando l'occasioni: Onde era, chi pensa sperimentare qualche atto di Lussuria, e poi astenersi in tutto, perche la Lussuria con qualsuoglia atto lasciuo mirabilmente cresce: Da qui è, che è più facile seruare la castità virginal, che la vedonile.

Circa i peccati mentali di questo vicio, è da sapere, primo, che può venire vna cogitatione immonda senza nostra colpa, quando non si è procurata, ne data occasione. Dico 2. che si come il discacciare, ò resistere alla diletatione, che da quella cogitatione nasce, ancor che tale cogitatione fusse venuta per nostra colpa, è virtù così il consentire à detta cogitatione carnale, è peccato. Chiamo q̄ cōsentire, quādo la persona si auuede, che la diletatione, che ella hà, è di cosa dishonest, e nō la discaccia, ò quel, che è peggio, si cō piace in essa. Dico 3. che all'ora detta diletatione è peccato mortale, quando ha queste conditioni. Prima deue essere di colpa mortale. 2. La persona deue intieramente auertire, che si diletta di cosa mala 3. se non resiste, ò non la discaccia quādo può, e deue, ouero accetta detta diletatione, è pec mort. ancorche nō vi sia animo di mettere in opera tale peccat. e macādo vna di dette tre cōditioni è solamēte

pec-

pec. v. chi di ciò desidera più ampia cognitione, legga Nau. nella Som. c. 11. nu. 9 e cap. 16 nu. 2. & altri da lui citati.

Di questo vizio non solo sono vietati gli atti esteriori lasciui, ma anco il desiderio di essi. Anzi il cōsenso deliberato di delectarsi cō gli occhi, ò col tatto cō scādalo, ò pericolo ò cō mal'animo è p. m. Di più, chi va in alcū luogo, per vedere p̄sone: ò loro mādā lettere, ò doni cō intētionē cattiuā di desiderarle inordinatamēte pecca mor. 2. Chi à posta si fa vedere da p̄sona, dalla quale sa di essere amata carnalmēte, e fa, che da q̄lla sarà desiderata inordinatamēte, pecca mortalmente 3. Il medesimo è di q̄lla p̄sona che si orna per farsi vedere, & amare dishonestamēte da alcuno. 4. Chi parlando, ò cātādò, ò leggēdo, ò ascolràdo parole, lasciuē, deliberatamēte si diletta in q̄lle cō scandalo grāue del prossimo, ò pericolo probabile di pec. mort. pecca mortalmente ancor, che hō hauesse animo di mettere in opera il peccato. 5. Chi cō cēni, parole, ò cātò si sforza di prouocare alcuno à cōsentire ad atto dishonesto mortale, pecca mortalmente

Le Figliuole della Lussuria secondo S. Gregorio, e S. Tomaso ne i luochi cit. sono otto. La 1. è. Cecità di mente, per che nella diletatione carnale anco la parte superiore dell'anima si turba, e diuiene ceca. La 2. Figl. è, Precipitatione p̄che detta diletatione, toglie il consiglio. 3. Perche toglie ancora il giuditio, ne nasce la 3. Figl. detta Inconsideratione. La 4. Figl. è, inco stanza, perche la diletatione sensuale toglie la fortezza di eseguire q̄l, che la ragione ordina. La 5. Figl. si chiama Amor di se stesso, essendo che per questo il Lussurioso cerca la diletatione. La 6. Figl. è, Odio contra Iddio, p̄che al lasciūo dispiace, che Iddio, phibisca il diletto della carne. La 7. Figl. è, l'Affettione di q̄ta vita, nella quale il Lussurioso vorrebbe sempre stare, per hauere la diletatione carnale. La 8. è l'horrore, delle cose dell'altra vita.

Intorno à queste Figliole pec. mort. chi per piaceri sensuali deliberatamente vuole sempre viuere in questo mondo non curandosi dell'altra vita. 2. Chi per cecità di mente, ò per Inco stanza, ò Amore di se stesso lascia di eseguire quello, à che è obligato sotto pena di peccato mortale.

MEDITATIONE CONTRA IL VITIO DELLA LVSSVRIA.

1. Considera l'ingiuria, ch'è la persona dishonesta fa a Dio, Impercioche con gli atti impudici lo discaccia dall'anima sua, che è tempio di lui, doue egli desidera stare per bene, e salute nostra.

2. Considera come il Demonio per mezo di questo vitio tiene l'huomo tanto fuora di se, che non lo fa applicare à niuna cosa buona, anzi nelle Chiese, e giorni di festa spesso fa, che più offenda Iddio.

3. Considera come il vitio dell'impudicitia ruina, l'anima, consuma la Robba, fa danno alla sanità, abbrevia la vita & alle volte è causa di tali nimicitie, che si distruggono fa miglie, città, e regni intieri.

4 Considera come la Lussuria talmente accieca l'huomo, che l'induce à fare in presenza di Dio, e dell' Angelo suo custodo tali dishonestà, che non le farebbe in presenza d'vn suo seruitore.

DOCUMENTO.

Figliuolo il Demonio è vn Demonio cacciatore, il suo vischio è il diletto sensuale, il quale in tal modo inuiluppa chi tocca, che lo fa inhabile à volare in alto: Alcuni piglia per gli occhi; Altri per l'orecchie, e tatto, e molti per il pé fiero, mettendo per tutto il suo vischio, onde chi non vuole incappare deue allontanarsi da questo vischio.

DISSVASIONE DALLA LVSSVRIA.

Ricordati caro Fratello, che Iddio per castigare il vitio della Lussuria, mandò il diluuio. nel quale fuor della famiglia di Noè fù sommerso tutto il Genere humano; E poi per lo stesso peccato, mandò solfo, e fuoco dal Cielo, che bruscò tutta la reggione di Sodoma. Da qui potrai inferire due cose: Vna è quanto questo brutto peccato dispiaccia à Dio, poichè l'hà punito con sì seueri castighi:

L'al.



L'altra è, che sei in questa vita, nellaquale il benigno Iddio vfa con tutti tanta misericordia, ha data sì grã pena ài Carnali, hor che pena harà questo peccato nell' Inferno doue la giustitia di Dio ha il suo luogo? Per questo ti efforto Fratello mio, fà fuggire i diletti sensuali prima che fuggchino loro, con lasciare l'anima tua auenenata. E sappi che non è tanta la dilettatione presente, quanta sarà l'amarezza di qsto veleno, che nella morte comincierà a sentire l'anima tua; la pena poi, che patirà nell' Inferno, sarà sì acerba, che al pensarui solo, la farà tremare. Vedi Fratello che è pazzia p vn breue diletto, metterti in piccolo della dånatione eterna.

RIMEDII CONTRA LA LVSSVRIA.

Il primò. è fuggire l'otio. 2. Non praticare con persone date à questo vizio. 3. Guardarsi dal troppo vino, e da cibi calidi. 4. Castigare la carne con qualche penitenza. 5. Sopra tutto fuggire ogni picciola occasione.

DOT.

DOTTRINA DELL'IRA.

Ira è vn appetito di vendetta, ò castigo: E può essere buona, e può esser mala. Ira buona è, quando si fa conueniente vendetta per correggeresi vitij, ò conseruare la Giustitia; e tale Ira regolata dalla ragione, può essere anco meritoria: Anzi il non adirarsi quando la persona, alla quale tocca per officio castigare, ha giusta causa, è peccato; & è dottrina di S. Tomaso nelle 2. 2. alla quest. 158. cauata da S. Gio: Chrisostomo nell'hom. 11. sopra S. Matteo: doue dice: Colui, che con causa non si adira, pecca, perche la pazienza irragioneuole semina vitij, nutrisce la negligenza, inuita al male, non solo i tristi, ma anco i buoni. Ira mala è, quando è immediato il castigo è contra il douere, ciò è, si castiga chi non lo merita, ò si castiga più che merita, ò non per il debito fine, ò non secondo l'ordine della ragione. Et in questo l'ira è peccato, perche preuiene la ragione, e la turba: Onde S. Gregorio nel 5. lib de' Mor. al capo 33. dice, che si deue procurare, che l'Ira non domini alla ragione, ne vada prima, ma come serua seguiti la ragione, la quale aiutata dall'Ira, diuiene più efficace per correggere i vitij.

S. Gregorio in quel 31. libro de' Morali nel cap. 31. e S. Tomaso nel luogo di sopra citato, mettono l'Ira tra i vitij Capitali, perche da lei nascono molti altri vitij: Essendo che l'Irato per conseguire il fine dell'Ira, che è, l'inordinata vendetta, incorre in altri peccati.

Le principali figliuole dell'Ira sono sei. La 1. è, Indignatione, ouero sdegno, e nasce, perche l'Irato giudicando, che li sia stato fatto torto, si sdegna. La 2. Figliuola è Tumore di mente: perche pensando l'Irato varij modi per fare la vendetta empie la mente sua di varij pensieri. La 3. Figliuola è, Gridare, quando l'Ira si mostra con parole. La 4. Si chiama Bèstemia, quando l'Irato dice parole ingiuriose contra Iddio. E se le dice contra il prossimo, nasce la 5. Figliuola detta ingiuria ouero Opprobrio. La 6. Figliuola si chiama Rissa, quando l'Irato con fatti cerca di castigare l'altro. Altri mettono la Maleditione, la Seditione, e la Guer-

Guerra, ma queste si riducono alle sei già dette .

Intorno all'Ira, & sue Figliuole si pecca in varij modi .
 Primo, Deliberatamente cercare vendetta notabile contra
 chi non la merita, ò più che merita, ò farla senza autorità, ò
 non seruato l'ordine della giustitia, ò à malè fine è pecca-
 to mortale, 2. Chi per inordinata indignatione lascia di
 fare quel che è obligato sotto peccato mortale, pecca mor-
 talmente. 3. Chi bestemmia, ò ingiuria Iddio, ò i Santi de-
 liberatamente, intendendo quel, che le parole ingiuriose,
 significano, ò da scandalo a gli altri pecca mortalmente .
 ancorche per Ira subitanea ciò facesse. 3. Maledire qualche
 cosa inquanto è creatura di Dio, è pec. mor. come se si ma-
 ledicesse l'istesso Iddio: Onde maledire il Demonio, quanto
 alla sua natura, che è creatura di Dio, è pec. mort. ma non è
 così, maledirlo quanto alla sua colpa, ò come inttigatore
 al male. 5. Chi con animo deliberato manda notabile male
 à se, ò al prossimo con volontà che detto male venghi per
 puro danno suo, ò del prossimo, pecca mortalmente, e que-
 sto peccato è tanto più graue, quanto la persona à chi il
 male si desidera, ò si manda, è di maggiore riuerèza, come è
 il Padre la Madre, Superiori, &c. Altra cosa è quando si
 desidera male temporale à fine di bene spirituale come à
 dire, desiderare malatia, ò altra tribulatione al peccator e
 acciò si conuerta, ò per altro buon fine, non è peccato. 6.
 Chi da al Demonio, ouero maledice qualche cosa, non
 come creatura di Dio, ma come cosa del prossimo, è come
 se maledicesse il prossimo: E bē vero, che se dette maledit-
 tioni fussero, solamente con la bocca, e non col cuore, sa-
 rebbe peccato veniale. 7. Chi per Rissa, seditione,
 Opprobrio, ò villania fa notabile male al prof-
 simo nella Vita, fama, honore, ò nella robba,
 ouero vi fusse scandalo notabile,
 pecca mortalmen.

MEDITATIONE PER VINCERE IL VITIO DELL'IRA.

1. Considera come l'Ira nõ solo non fa ricorrere à Dio per aiuto, ma fa scordare à fatto è di Dio, e della propria coscienza.

2. Considera il danno, che l'Ira fa all'anima: impercioche togliendo da lei il giuditio, l'espone ad ogni disordine, onde come cieca, e forza, che spesso intoppi, e caschi.

3. Considera poi il danno, che l'Ira fa al corpo, Imperoche turbando gli humori, guasta la complessione, da qui è, che gli Iracondi per ordinario sono mal fani, e non vivono molto tempo.

4. Considera come l'Ira priuando l'huomo della pace interna, & esterna, che è la più cara cosa, che possa hauere in questo mondo, fa che la vita dell'Iracondo sia infelicissima, facendo vivere in continoue inimicitie, e disgusti.

5. Considera finalmente, come l'Ira talmente turba, e scompone l'huomo, che ne attioni spirituali, ne temporali può fare bene; Anzi le risoluzioni fatte cõ turbatione d'Ira, per ordinario sono cattive.

DOCUMENTO.

Si come il ladro desidera che si attacchi fuoco nella casa ricca, per potere entrare, e rubbare: Così figliuol mio il Demonio cerca che l'Ira s'accenda nel tuo cuore, acciò, che egli possa entrare nell'anima tua, per rubbare, eruinare quanto vi è di buono.

DISSVASIONE DELL'IRA.

Dimmi caro Fratello, nõ è cosa dishonorata, che vn'huomo di tanto eccellente essere, & il quale è superiore à tutte le creature di questo mondo, si lasci vincere da vna sua vilissima serua, e come pazzo, si facci da lei tirare à cose indegne di huomo? Sì certo: Hor che è altro l'Ira, se non vna tua vile serua, dalla quale vinto che sei, che altro sono le tue attioni, se non pazzie? Che altro sono i tuoi gesti, adirato che tei, se non gesti di bestia infuriata? Che altro è il tuo voler acceso d'Ira, che volto d'vn velenoso



lenoso serpente? Non così conuiene all'huomo dotato di ragione, e molto meno al Christiano, il quale ad effempio del suo Maestro, Sig. deue esser humile, e mäsuetto. Ti esorto dü que caro Fratello ad essere Signore, e Padrone delle tue passioni, e principalméte dell'Ira, che nõ si muoua se nõ quäto la ragione vuole, e comāda, e così vincēdo l'Ira acquisterai in terra honore, e in cielo corono; Ma se l'Ira vicerà te, dal Cielo sarai discacciato come indegno, da gli huomini sarai fuggito come feroce bestia, e l'Ira istessa ti sarà boia, e coltello come lo notò Giob quādo disse (Virũ stultũ interficit Iracundia. c. 5. Onde Fratello mio se vuoi fare vita di vero Christiano, conuiene, che discacci da te il veleno dell'Ira.

RIMEDII CONTRA L'IRA.

Il 1. è pporfi la matina di sopportare ogni cosa cōtraria, che gli auerrà il giorno. 2. Estiguere l'Ira nel p̄ncipioe nõ farla crescere. 3. Qū sc̄i qualche cosa cōtraria alla tua volontà, p̄sa come Xpo si faria portato ī q̄lla. 4. p̄placare l'Ira de gli altri gioua, ò rispōdere piaceuolmente, ò tacere, ò p̄arsi dall'Irato.

DOT.

D O T T R I N A D E L L A G O L A .

La Gola è vn vizio, che inclina all'inordinato mangiare, e bere, per la dilettatione: Si dice vitio, perche la Gola fa vscire l'huomo dall'ordine della ragione, si dice la dilettatione, perche la Gola non è tanto circa i cibi, quanto è circa la dilettatione del mangiare, e del bere. Così insegna S. Agost. de Vera Reli. al c. 53. seguitato da S. To. 2. 2. q. 148.

S. Chiristostomo nell'hom. 13. sopra S. Matt. dice, che il vizio della Gola è molto graue poiche discacciò Adamo dal Paradiso, e fece venire il diluuiò al tempo di Noè S. Tomaso dice, che questo è vero, in quanto la Gola è occasione di commettere grauissimi peccati di Lussuria, e di distruggere le virtù. Onde S. Greg. nel lib. 30. Mor. al c. 26. scriue, che quando il vizio della Gola domina, l'huomo perda tutto quello, che fortemente ha fatto, e mentre il ventre non si restringe, tutte le virtù si perdono.

In cinque modi la Gola ci vuole tentare secondo S. Gregorio l. 30. Mor. cap. 27. seguitato da S. Tomaso nell'art. 4. doue questi modi chiama spetie della Gola, e si contengono in questo verso.

(Prapoprare, lautè, nimi, sardenter studiosè.)

Primo ci tenta per farci preuenire il tempo, e senza necessità farci mangiare prima dell'ordinario. 2. Ci fa desiderare cibi esquisite, e pretiosi. 3. Ci fa eccedere nella quantità, mangiando, o beuendo più che bisogna. 4. Ci tenta nel modo di mangiare, quando ingordamente, e con troppo affetto si mangia. 5. Ci fa volere i cibi troppo delicatamente apparecchiati.

Perche della Gola nascono molti altri vitij, & i Golosi per conseguire la dilettatione, che è nel mangiare, e nel bere, peccano in più modi, per questo S. Gregorio nel lib. 3. 1. de Mor. c. 31. e S. Tomaso nel luogo citato, numerano la Gola tra i sette vitij Capitali.

Le Figliuole della Gola, secondo questi santi Dottorine i luoghi citati, sono cinque. La 1. si chiama Ingrossa ingegno, perche dal troppo mangiare, e bere sagliono dal stomaco certi fumi nella testa, che fanno l'ingegno ottuso, e

rendo

rendono l'huomo inhabile alla speculatione. La 2. Figliuola è Allegrezza sconcia: & inetta: Impercioche stando la ragione sopita per le fomoſità della teſta, le paſſioni diſordinate diſordinatamente ſi rallegrano: La 3. Figliuola è, Loquacità, che ordinariamente naſce dal ventre troppo pieno: Onde S. Gregorio in Paſtor. par. 3. c. 10. dice, che il ricco Epulone era cruciato nella lingua per lo peccato della loquacità dopò il mangiare. La 4. Figliuola è detta Buffoneria, la quale con geſti ſcompoſti muoue à riſo, perche trouandofi la ragione offuſcata dal troppo mangiare, e bere, non può regolare ne lingua ne geſti. La 5. Figl. è. Immòditia, ò diſhoneſtā, perche non è coſa, che tanto fomenta la Luſſuria, come la Gola; Onde Ezechiele c. 16. diſſe, che la Saturnità è ſtata cauſa della ruina di Sodoma

Intorno alla Gola ſi può peccare in più modi: Primo quelli. (*Quorum Deus venter eſt.*) come dice S. Paulo alli Filippenſi nel c. 3. ciò è, che mettono l'ultimo loro fine nel mangiare, e bere; ouero tirati dalla dilettatione della Gola non ſi curano de' commandamenti di Dio, ò della Chieſa, peccano mortalmente. 2. Pecca ancora mortalmente, chi ſcientemente ſ'imbriaca, ò fa imbriacare altro. 3. Chi trouandofi in qualche luogo, doue fuſſe prohibito il mangiar carne, e ne mangia, pecca mortalmente, ancorche fuſſe di paſſaggio, & ancor che nella ſua patria in tal tempo ſe ne mangiaſſe. Gli altri peccati di Gola per ordinario ſono veniali, come preuenire l'houra ſenza cauſa, volere cibi troppo delicati, ò con ſouerchia diligenza preparati, mangiare alquanto più che biſogna, ò quando non biſogna, ouero con qualche nocumento della ſanità.

Coſi anco le Figliuole della Gola frequètemēte ſono p. v. come la Inetta allegrezza, la Loquacità, la Buffoneria &c. Ma può benè eſſere, che p altri riſpetti coſi gli atti di gola come delle ſue figliuole ſiano p. m. come à dire, ſe in eſſi ſi p̄tēdeſſe fine mort. ſe vi fuſſe graue ſcādalo, ò dāno del p̄ſſimo, ò notabile irriuerēza di Dio, ò ne veniſſe dāno notabile alla ſanità p̄uiſto primā; ouero ſi faceſſe troppo ſouerchia ſpeta nel māgiare, che dopò la fameglia, ò altri notabilmente ne patiſſero. ſarebbe p. m. e queſta è commune dottrina de' Theologi.

M E.

MEDITATIONE PER VINCERE IL VITIO DELLA GOLA.

1. Considera l'ingiuria, che la Gola fa à Dio, il quale pro uede à gli huomini le cose necessarie al vitto, acciò l' amino, e seruino, ma ellà seruédosi male di quelle cose, ritrahe gli huomini dall'amore di Dio, e fa, come dice l'Apostolo, che il ventre sia il Dio loro.

2. Considera come questo vitio non solo toglie i buoni desiderij, ma rendendo il corpo inhabile per seruire all'anima, fa che l'attioni del Goloso siano più di bestia, che di huomo ragioneuole.

3. Considera poi il danno, che fa al corpo con le molte infermità, che ella apporta; Anzi la Crapula è causa, che molti muoiano di morte subitanea.

4. Considera come vno, che è troppo dato al mangiare, & al bere, oltre che dispiace à Dio, da i prudenti è tenuto in poco conto, e da gli altri è burlato.

5. Còsidera finalmèrte come niuna cosa fa tãto insolète la carne, nostro nimico, quãto la Gola, la quale diuèta instrumèto del Demonio, indure gli huomini à grauis. peccati

D O C U M E N T O .

Figliuolo la Gola è la porta della casa dell'anima la volò tà è patrona: Il giuditio è il mastro di casa, i nimici sono i troppo bere, e souerchio mangiare: Hor se tu sai che la ragione sia la portinara, le cose àderãno bene, ma se farai portinara la sèualità, che è amica del Demonio, farà entrare tanti nimici, che il Maestro di casa sarà legato, e la patrona come fuora di se, darà à trauerfo. & il Demonio essulterà

DISSVAZIONE DALLA GOLA.

Fratello ancorche la Crapula non fusse prohibita, ne fusse offesa del commune signore, offende tanto l'huomo, che questo solo dourebbe bastare per farla bandire da gli huomini, e far che si trouasse solamente in quegli animali, che si alleuano per il macello, e non nelle persone create per vedere, e fruire Iddio in Cielo. Ricordati caro Fratello, che l'huomo ha da mangiare, e bere quanto bisogna per viuere



viuere, e non viuere per mangiare, e bere, e sappi che il tenere in freno la bocca, gioua molto per l'acquisto delle virtù; e chi le lascia la briglia, oltre che si fa seruo del tuo ventre camina al precipitio: Hor qual animale è si molesto, come il ventre del Goloso? Impercioche gli animali se bene danno qualche fastidio, ma il ventre del Goloso prima ni mangiare è importuno, e fastidioso, dopò empito, e fatollo, da grauezza, e molestia; Onde obedire alla Gola, è cosa non meno tranagliosa, che indegna. Per questo Fratello ti efforto à domare la Gola, perche questo è, essere huomo, farlo poi per gloria di Dio, è essere virtuoso Christiano

RIMEDII CONTRA LA GOLA.

Il 1. è priuarsi alle volte di qualche cosa da mangiare, nella quale si sente più gusto 2. Leuare la varietà de' cibi, che sogliono eccitare la Gola. 3. Nell'istesso mangiare occupare la mète con qualche santo pensiero 4. Non credere facilmente alla Gola, la quale sotto spetie di sanità procura molte cose per la sua sensualità.

C DOT.

DOTTRINA DELL' INVIDIA .

L'Inuidia secôdo S. Damasceno lib. 2. de Fide c. 14. è vna tristezza del bene altrui; Il che dichiarando S. To. 2. 2. q. 36. art. 1. dice: l'oggetto della tristezza è il male proprio, ma, perche l'Inuidioso apprende il bene altrui come male proprio, in quanto quel bene minuisce la propria gloria, ò l'utilità, per questo l'Inuidia si dice tristezza del bene altrui. E atto anco d'Inuidia rallegrarsi del male del prossimo, in quanto da qui cresce l'utilità, ò la propria gloria .

Aristotele al c. 10 del 2. libro della sua Retorica, dice, che due sorte di persone sono soggette al vizio dell'Inuidia . 1. Quelle che amano di essere onorate, e stimate, perche essendo queste desiderose di grã fama, non possono patire, che siano da gli altri auanzate , onde si attristano della lode, e gloria altrui, che sbassa la loro. 2. Sono le persone pusillanime, la quali riputando molto le cose altrui, pensano di essere sempre auanzate da gli altri, e però si contristano del bene di quelli Onde Giob nel capo 5. dice, che l'Inuidia uccide il picciolo. Da qui è che l'Inuidia non regna in quelli, tra quali, vi è grande inequalità, come tra vn vassallo, & il Rè, ma regna in quelli, che sono poco differenti tra loro, e l'vno cerca di arriuare, ò auanzare l'altro.

L'Inuidia di sua natura è pec. graue, pche è cõtra la carità, laquale vuole, che ci ralleghiamo del bene, e ci dogliamo del male del prossimo nostro. E ben vero, che se vno si dolesse delle prosperità altrui, in quãto, che da quelle ne teme danno a se, ò a gli altri, questo potrebbe essere senza peccato: Onde S. Gregorio 22. Mor. c. 11. dice, che alle volte suole accadere, che senza perderfi la carità, la ruina del nimico ci ralleghiamo, e la prosperità di lui senza colpa d'Inuidia, ci contristabbe che questa propriamente non è Inuidia, ma effetto di timore.

Alle volte accade che vno si contrista, nõ perche altri habbiano bene; ma perche vorrebbe anco egli hauerlo, e questo propriamente è zelo, il quale se è di cose spirituali, è lodeuole; cõforme à quel di S. Paolo. (Emulamini spiritualia. 1. cor. cap. 4. Se è di cose temporali, può essere cõ p. e senza p. secôdo il fine che muoue la psona. Accade ancora, che vno si dolga

dolga del bene tēporale d'altri pche è vn tristo; il che è male, pche q̄l, che Iddio fa, si deue pigliare in buona parte. La peggiore Inuidia di tutte, eq̄n vno si duole della gratia di uina del p̄ssimo, la quale si numera tra i peccati cōtra lo Spirito. pche, chi di tale gratia si cōtrista, in vn certo modo ha Inuidia allo Spirito S̄ato, il quale è glorificato nel'ope sue

Secōdo S: Greg e S To. l'Inuidia è vicio capitale perche è madre di cinque cattiuē Figliuole. la 1. è Odio, perche si come la diletatione cagiona amore, così la tristezza cagiona odio, onde il bene inuidiato è anco dall'Inuidioso odiato, perche li da tristezza. La 2. Figl. è, Susurratione, quando l'Inuidioso diminuisce l'altrui gloria in occulto. La 3. Figl. si chiama Derratione, quādo palesemente si diminuisce la gloria d'altri. La 4. Figl. si chiama effultatione nel' male del proffimo, & è quando l'Inuidioso pensando di hauere diminuita la lode, e gloria altrui si compiace. La 5. Figl. è, Afflitione nell' Inuidioso, quando pensando di non hauere diminuita la gloria altrui, se ne contrista, & affligge.

Per sapere quādo l'Inuidia è p.m. è quādo è p.v. è da notare, che in due modi può essere, che vno si cōtristi del bene altrui. Il 1. modo è per via di nature senza che la persona auerta, e voglia deliberatamēte quella tristezza, come à dire, sentendo vno lodare vna persona, che sia dotta, ricca, fauorita &c. senza altro pensare, sente insieme nell'animo suo non so che dispiacere: Dico, che tale atto non è pec. m. nè v. perche non è fatto con deliberatione di voluntà, ma più presto à effetto della natura nostra male inclinata; e questi atti i Teologi chiamano primi moti; i quali se la persona subito che se accorge discaccia da se, fa atto di virtù. L'altro modo è quādo la persona auedēdosi, deliberatamēte si cōtrista, che l'altro sia lodato, ò premiato. E tale tristezza se farà notabile, farà peccato mortale, se farà poca, sarà p.v.

Hor le cinq; Figliuole dell' Inuidia più delle volte sono p.v. & alle volte sono p.m. come à dire, se l'odio fusse grande. Se la Susurratione, ò Derratione fusse di cosa graue, che risoltasse in notabile dāno del proffimo, ouero in ingiuria di Dio, Se vno, cōtristandosi de bene altrui, vituperasse Iddio, che da quel bene.

C 2 Me.

**MEDITATIONE PER SCHIVARE
IL PECCATO DELL'INVIDIA.**

1. Considera come l'Invidia nascondendo, ò minuendo il bene del prossimo, viene à priuare Iddio della gloria, e della loro lode, che se li deue, come ad autore di quel bene

2. Considera come l'Invidia à guisa d'vna febre etica afflige, e consuma l'Inuidioso sì nell'anima, come nel corpo: Onde S. Chriostomo la chiama fuoco inestinguibile, e Salomone, putredine delle ossa.

3: Considera come l'Inuidioso sentendo pena del bene del prossimo, facilmente si aliena dall'amor di lui, e chi nõ ama il prossimo: dice S. Giouanni, sta nella morte.

4. Considera come l'Invidia priua l'huomo della pace interna, perche oltre, che continuamente è martellato, pensando come egli possa nuocere, ò auanzare il compagno, stà inquieto.

5. Considera finalmente come l'Invidia all' Inuidioso è insieme inimico, carnesice, e tormento sì acerbo, che notæ, e giorno lo crucia.

DOCUMENTO.

Figliuolo l'Invidia ha per padre l'amor proprio, la sua madre è la Superbia, per maestro hà il Demonio, il suo studio è, di nuocere, & obscurare il buon nome del prossimo, e quando questo non può, rode doue stà, come verme il legno, e la ruggine il ferro Horche bene potrai tu hauere, se nell'anima tua tieni vna fiera sì pestifera?

DISSVASIONE DALL'INVIDIA.

Fratello se gli altri peccati, quantunque apportino qual che diletto, ò commodo temporale, nondimeno si deuno fuggire, più che la morte, per non offendere Iddio nostro amoreuole Padre; Quanto più si deue fuggire l'Invidia peccato infernale? La quale come vn'altro Inferno contrista senza dare consolatione, e crucia senza pietà. Per ilche ti esorto caro Fratello à stare lontano da sì fiera, vipera



vipera, altrimenti ti morderà, & in tal modo ti auuelenerà, che l'anima, & il corpo insieme restaranno grauemente offesi. Ricordati, che la morte è entrata nel mondo per l'Invidia del Demonio; Ricordati che l'Invidia spinse Cain ad uccidere Abel suo Fratello santo, e giusto. Gioseppo ancora per Invidia fu venduto da' proprij fratelli. E Christo Saluator nostro, per Invidia fu accusato dalli Giudei: Hor poi che l'Invidia accecando l'huomo l'induce à sì grandi precipitij, & horrendi peccati, conuiene che si abborrisca come veleno da tutti coloro, à i quali è stata comandata la carità del prossimo.

RIMEDII CONTRA L'INVIDIA.

Il primo è, non affezionarti alle cose di questa vita, e così non ti daranno tristezza quando le vedrai in altri. 2. Quando senti qualche bene del tuo prossimo, alza la mente à Dio, Autore di quel bene, e ringratialo. 3. Non stimare le cose temporali di questo mondo per grande, ma solo come mezi, che Iddio ci da per saluarci.

DOTTRINA DELL'ACCIDIA

L'Accidia secondo S. Damasceno nel l. de Fid. c. 14. è vna tristezza, la qual opprime, & aggraua l'animo, che non li fa operare niente. La Glosa ordinaria nel salmo 106. dice, che l'Accidia è vn tedio, o fastidio, che la persona sente nel bene oprare. Altri dicono, che è vn Torpore della mente, che fa la persona negligente a comiciare qualche opera buona. Altri la definiscono in questo modo: Accidia è vn vitio, che inelica la persona a contristarsi del bene spirituale diuino. Si dice vitio per due ragioni, perche si come la diletatione di cosa mala, è vitio, cosi la tristezza di cosa buona è vitio, e peccato. L'altra ragione è, che può esser mala per qualche effetto malo, e perche può accadere, che la tristezza opprima tanto la persona, che l'impedica dal bene oprare, per questo effetto malo, l'Accidia viene ad esser mala, vn' esemplo: si contrista vno di hauere peccato, è atto buono, e santo, ma se si fa aggrauare tanto dalla tristezza, che lascia di fare qualche buona opera, è malo: Onde l'Apostolo 2. cor. 2. non vuole, che il penitente sia affortò dalla tristezza peggiore sarà la tristezza Accidiosa, la quale molto più impedisce le buone opere.

Dice S. Tomaso 2. 2. q. 36. art. 3. Quando l'Accidia resta nella sensualità, la quale per la repugnanza, che hà con lo spirito, si contrista delle cose spirituali, è p.v. Ma quando passa più oltre, e fa che la ragione consenta nell'abborrimento del le cose spirituali diuine, preualendo la carne, contra lo spirito, all' hora l'Accidia è p.m. E cosi s'intende quel di S. Paolo 2. cor. 7. quando dice la tristezza del seculo opera la morte.

S. Greg. lib. 3. de' Mor. c. 3. pone l'Accidia vno de' peccati capitali: Dà la ragione S. Tom. nell'art. 4. perche da lei nascono molti vitij, essendo che molti per leuare da se la tristezza commettono varij peccati: Altri per l'istessa tristezza s'inducono ad altri peccati, come al souerchio piangere, al molto querelarsi, e lamentarsi di Dio, e simili, e per questo l'Accidia si dice Vitio Capitale.

Intorno all'Accidia, si pecca in questi modi. 1. Mortalme
te

te pecca chi per tristezza, ò tedio lascia di vedere messa le-
feste commadate, o di dire l'officio, che per voto, ò p altro
obligo deue recitare, ouero nõ offerua altri pccetti, a i quali
è obligato sotto pena di p.m. 2. Pecca ancora mortalmète,
chi p Accidia, ò altra negligenza, nõ impara quel, che sotto
p. m. è obligato a sapere secondo il suo stato: Ilche s'inten-
dotanto delle cose, che appartengono alla santa fede, quan-
to di quelle, che appartengono al proprio officio, che esser-
citano, come il Medico, il Confessore, il Maestro, l' Auocato
il Procuratore, e simili; ne i quali vi è pericolo di graue
errore, danno, ò scandalo del proffimo,

Le Figl dell' Accidia secõdo s Greg. nel luogo di sopra
cit & altri, sono sei. La 1. Figl. è Disperatione, quãdo p tri-
stezza, ò tedio la psona nõ vuole, ò fugge il suo fine, che è
la beatitudine. La 2. Figl. è, Pusillanimità, quãdo vno lascia i
beni spirituali, come mezi difficili, & ardui p acquistare la
beatitudine. La 3. Figl. si chiama Torpore, & è quãdo lascia-
mo le cose spirituali, che ci dano tristezza, ancorche siano
da noi stimate p nõ molto difficili, ma mediocri. La 4. Figl.
è detta Rãcore Doue è da notare, che alcuni nõ solo fuggo-
no qlle cose, che dano loro tristezza, e tedio, ma anco l'im-
pugnano, sdegnando si ancora cõtra quelle persone, che se-
guitano le cose spirituali, e dalle quali essi sono essortati a
seguitarle: e questo è il Rãcore. La 5. Figl. è Malitia, quãdo
l'attioni spirituali s'impugnano, cõ vituperarle, e detestar-
le. La 6. Figl. si dimanda Euagatione circa cose illecite, & è
quando Alcuni per la tristezza, e tedio passano dalle opere
spirituali alle cose esterne, che danno loro diletto.

Le Figliuole dell' Accidia più delle volte sono p. v. ec-
cetto la disperatione la quale quãdo è della nostra salute,
per essere cosa importantissima più delle volte è p.m. nõ
de chi deliberamente si dispera di potere acquistare la felici-
tà eterna con la gratia di Dio, p.m. La Malitia ancora, &
il Racore, per essere contra le cose spirituali, che tanto ci
aiutano per la salute dell'anima, sono graui peccati. Nelle
altre tre Figl. si pecca m. quando per esse si viola qualche
precetto che ci obliga a p.mort. o si da graue scandalo del
proffimo.

**MEDITATIONE PER SVPERARE
IL VITIO DELL' ACCIDIA.**

1. Considera come l'Accidioso fa grande ingiuria à Dio poiche per tedio non si cura delle cose spirituale, le quali sono mezi per acquistare la felicità eterna preparataci da Dio con tanto amore, e liberalità.

2. Considera il danno, che l'Accidia fa all'anima, perche la priua di molte gratie, e doni celesti, i quali per rincremento perde.

3. Considera, che è cosa indegna, che l'huomo per guadagnare ricchezze terrene, ò fumo honore, non perdoni à fatica ne à pericolo, e per i beni dell' anima, vada tanto freddo.

4. Considera la grande affittione, che sentirà l'Accidioso, quando finito il viaggio di questa peregrinatione, si trouerà abbandonato da i beni temporali, per i quali hà tanto trauagliato e senza frutti spirituali, essendo stato per l'Accidia auerso dalle buone opere.

5. Considera finalmete come l'Accidioso nel giorno del Giuditio si confonderà vedendo che il Figliuolo di Dio, hà tanto trauagliato per saluarlo, & egli per l'Accidia nõ si è curato di affaticarsi alquanto p guadagnare tãto bene

DOCUMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio grandemente si serue dell'Accidia per indurci alla disperatione, quale egli in tanti modi procura, onde chi si riposa nell'Accidia, che è Madre della disperatione, è gran pericolo, che nel punto della morte non si dia anco alla Figliuola.

DISSVASIONE DALL' ACCIDIA.

Fratello il Demonio non ti dirà mai, che tu sia Accidioso circa il tuo fine, ciò è, che ti contristi di essere stato creato per essere Cittadino del Cielo, perche questo farebbe trattarti alla scoperta da pazzo: Ne ti dirà, che tu sia Accidioso circa i mezi, ciò è che ti contristi delle virtù, & opere spirituali, che sono mezi per conseguire la felicità, perche questo farebbe trattarti da semplice fanciullo



ciullo. Ma bē ti sollecita, che tu metta l'affettione nelle cose terrene, e ne i diletti sēsuali, e facēdoci caminare per questa via, ritrouerai tātō allontanato dal tuo fine, per il quale Iddio ti hà creato, che, è la vita eterna, e tātō alieno dai mezi che sono le virtù, che nell'altra vita con irreparabile danno tuo te ne auuederai. Onde ti esorto caro Fratello, à porre tutto il tuo amore nel tuo creatore, e nella tua patria celeste, il che sarà efficace mezo per farti caminare allegramente per la via delle buone opere, la quale conduce alla celeste Gierusalemme tua patria, doue Iddio ti aspetta per coronarti, e farti godere eternamente.

RIMEDII CONTRA L'ACCIDIA.

Il primo è lodare, è stimare le cose spirituali più, che le temporali, e non permettere, che altri ne dichino male. 2. Ogni giorno attendere à qualche essercitio spirituale. 3. quando nelle tue diuotioni senti fastidio, pensa che è il Demonio, che ti tenta, per fartele lasciare, ma tu perseverando vincerai lui.

S E.

SECONDA
 PARTE
 DELLE VIRTU
 contrarie alli vitij Ca-
 pitali.

Questa



Questa Imagiue, la quale è come proemio della
 seconda parte, rappresenta il felice esito del vir-
 tuoso. Rappresenta ancora l'effetto delle Vir-
 tù, che è accompagnare l'anima del virtuoso
 passando di questa vita, e con giubilo consegnarla à gli An-
 geli, acciò la conduchino nel cielo, per godere il frutto
 delle sue virtuose opere. Il tutto è cauato da S. Chrisosto-
 mo nell'hom. 8. e 23. sopra la Genesi, doue tra molte lodi
 delle virtù, racconta, che le virtù fanno forti, e conseruano
 i virtuosi per tutta questa misera vita, e nel passare all'al-
 tra, si fanno fedeli compagne loro, e placando il Giudice,
 non solo liberano loro da i tormenti, e pene, ma anco gli
 conducono à i beni eterni, & ineffabili. Simile à questo
 scriue S. Giustino Filosofo, e Martire nella q. 134. Si come
 dice egli i Virtuosi non sono di questo mondo, così la glo-
 ria, e premio loro non è posto nelle cose terrene di questa
 vita, perche non vi è cosa nel mondo, che sia degno pre-
 mio della virtù.

Dot.

D O T T R I N A D E L L' H V M A N I T A .

Contraria alla Superbia .

L'Humanità secondo S. Thom. nella 2 2. q. 161. è vna virtù la quale raffrena l'animo dall'appetito di cose grandi, e sopra se, & insieme inclina la persona à sentire bassamente di se. Hor se questo sentimento sarà solamente ne gli atti esteriori, sarà humiltà falsa, ma se sarà con affetto interno, sarà vera humiltà.

Il seggio dell'Humiltà è fondato sopra il vero riconoscimento della bassezza nostra, & hà cinque scalini. Il primo è, fare poco conto, e di cuore disprezzare se stesso. Il secondo scalino è, di mostrare esteriormente questo interno dispreggio, cioè ne i mouimenti, nel vestire, e ne gli exercitij bassi, e vili. Il 3. è, sopportare con pazienza quando è disprezzato da gli altri. Il 4. scalino è rallegrarsi, e ringratiare Iddio di essere da gli altri disprezzato, ancorche la parte inferiore ne sente di gusto. Il 5. è, non solo fuggire le lodi humane, ma desiderare di essere da tutti disprezzato, non per cerimonia, ma desiderare che ogn'vno tenga per certo, che egli sia degno di essere da tutti disprezzato.

Gli effetti, e segni della vera Humiltà sono 12. posti da S. Benedetto in Reg. c. 7. e dichiarati da S. Tho. nell'art. 6. 1. segno è reprimere gli occhi, e tenerli bassi. 2. Dire poche parole, e conuenienti, e con voce bassa. 3. Non essere, facile, e pronto al riso. 4. Tacere sinche sia dimandato. 5. Nelle sue azioni non scostarsi mai dalla via commune, conforme al suo stato. 6. Tenersi inferiori à gli altri. 7. Credere, e confessare di essere inhabile a cose maggiori. 8. Volentieri confessare i suoi difetti. 9. Essere forte, e paziente in eseguire le cose comandate, ancor che fussero aspre, e dure. 10. Regolare la sua volontà ad arbitrio de' suoi superiori. 11. Non seguitare la propria volontà. 12. Temere Iddio, & essere ricordeuole di quanto hà egli comandato. E dice S. Tomaso, che il timore di Dio è radice dell'Humiltà. Cassiano l. 4. c. 39. aggiunge due altri segni. 1. Non celare cosa alcuna al suo superiore. 2. Non contristarsi, o sdegnarsi

gnarsi dell'ingiuria fattali.

Intorno al 6. Segno ciò è, che il vero humile si deue stimare inferiore à gli altri, cōforme à quel dell' Apostolo ad Phil. 2. (In humilitate superiores sibi inuicem arbitantes) Nota S. Tho. nell'artic. 3. Accioche tale giuditio si faccia con verità deue la persona conferire le sue imperfettioni con le perfettioni de gli altri, e così si trouera inferiore a quelli: Ouero deue pensare, che ne gli altri siano molte virtù, e perfettioni occulte, per le quali gli sono superiori. Il prelato ancora s'egli è humile, si deue stimare inferiore alli suoi sudditi, e questo nell'affetto interno dell'anima sua, e non ne gli atti esteriori, per non dare occasioni à i sudditi d'insuperbirsi: come auerti S. Agostino in Reg. 3. to. 1. (Ne dum nimium seruatur humilitas, regendi frangatur authoritas.)

La Glosa ordinaria sopra S. Matt. c. 3. pone tre gradi della perfetta Humiltà; Il 1. è, soggettarsi al maggiore, e nõ preferirsi all'eguale. Il 2. Soggettarsi all'eguale, e non preferirsi al minore. Il 3. è sottometerfi al minore. Il 1. è, bastante. Il 2. è soprabondante; Il 3. è perfettissimo, che empie ogni giustitia, e questo hebbe Christo quando volse esser battezzato da S. Gio: Battista.

S. Anselmo l. de Similit. c. 10. mette 7. gradi dell'Humiltà, i quali S. Tho. nell'art 6. riduce à quei 12. di S. Benedetto posti di sopra. 1. è conoscersi cōtentibile 2. Dolersi di quelli, che lo fanno contentibile, che sono i proprij difetti. 3. Confessare à gli altri di essere contentibile 4. Volere essere tenuto veramente per tale. 5. Sopportare quando ciò li sarà detto. 6. Rallegrarsi quando sarà trattato contentibilmente. 7. Desiderare, & amare tutto ciò.

S. Gregorio in Reg. l. 2. c. 24 dice, che non è gran cosa, che noi siamo humili con quelli, che ci honorano, perche q̄sto tutti lo fanno, & è facile à fare: ma douemo essere humili con quelli; dalli quali patiamo aduersità, e disgusti, & in questo si proua la vera Humiltà.

MEDITATIONE DELL' HVMILTA.

1. Considerare come la virtù dell'Humiltà è sì grata, e cara à Dio, che lo spirito di lui si riposa nella persona humile, alla quale dando il Signore la sua gratia, dimostra quanto in ella si compiaccia per l'Humiltà.

2. Considera come l'Humiltà apporta all'anima tal pace, che anco in questo infelice esilio la fa gustare in vn certo modo quella contentezza, e quiete, che i beati godono in cielo.

3. Considera come la persona humile essendo à gli altri grata, fa grande vtile à i prossimi, che con lei conuersano, essendo l'Humiltà vna continoua, & efficace predica per per l'acquisto delle virtù.

4. Considera come non è virtù, che tanto confonda il Demonio, e che tanto lo faccia stare lontano, come l'Humiltà, la quale buttando per terra tutti i suoi lacci, e scuoprendo i suoi fallaci, inganni, fa che indarno s'affatichi.

5. Considera come l'Humiltà discacciando dall'anima la superbia, radice di tutti i viti, & à Dio inimicissima, la fa atta per acquistare ogni virtù, & riceuere ogni gran dono da Dio.

DOCUMENTO.

Figliuolo essendo l'Humiltà fondamento di tutte le virtù, seguita, che senza lei l'edificio dell' altre virtù ne può andare in alto, ne stare fermo: Anzi, come ben dice S. Gregorio, congregare le virtù senza l'Humiltà, è come portare la poluere al vento. B S Agostino dice, chi pensa di fare gra fabrica spirituale, pensi di fare prima buon fondamento d'Humiltà.

ESSORTATIONE ALL' HVMILTA.

Risoluiti caro Fratello, che senza l'Humiltà tu nõ puoi fare cosa che bene stia, trauglierai bene nella via, ma non giungerai alla patria, essendo scritto, che niuno entrerà nel Cielo, se non si farà piccolo: Al contrario con l'Humiltà ogni cosa ti succederà bene: Imperciò che hauendo teo l'humil-



Humiltà, sarai amato da Dio, e da gli huomini, à i Demonij farai formidabile, e poi sarai essaltato in Cielo. Ricordati Fratello, che la tua professione è di essere Christiano, che vuol dire discepolo di Christo: Hor se il Maestro è stato humile, & à tutti ha insegnata l'humiltà, conuiene che anco i discepoli seguitino il loro maestro. Ricordati che la vita dell'Humile è quietissima, nell'aduersità non si turba, nella prosperità non si gonfia, ne si compiace, ogni cosa piglia in bene, e dalla mano di Dio, da qui è, che l'humile anco nella morte gode, patche essendosi messo nelle braccia de tuo Creatore, si contenta di quanto egli vuole. e comanda

MEZI PER ACQVISTARE L'HVMITA

Il 1. è, Volentieri essercitarsi in essercitij bassi. 2. Hauere sempre auanti gli occhi l'Humiltà di Christo, della Madonna, e de gli altri Santi. 3. Non fare gran conto, ne stima re le grandezze, del mondo.

D O T.

DOTTRINA DELLA M. MAGNANIMITÀ,
Contraria alla Vanagloria.

Magnanimità significa grandezza d'animo, e Magnanimo vuol dire vno che hà animo a cose grandi: E perche tra i beni esteriori di questa vita, il più grande è l'honore; onde l'huomo ogn'altra cosa pospone per fuggire il vituperio, & hauere l'honore: Da qui è, che la Magnanimità è circa gli honori, si come la fortezza è circa le cose difficili, & ardue Nō che la Magnanimità inclini ad andare appresso gli honori del mondo, ouero a fare cosa inconueniente, per acquistare gli honori: perche essendo la Magnanimità virtù contraria alla Vanagloria, non inclina a questi atti, i quali sono vituperabili. Ma si dice essere circa gli honori, perche la Magnanimità inclina a fare cose honorate, & opere degne d'honore.

S. Tomaso nella 2^a 2^a alla q 129. art. 3. ad. 4. dice, che non è impossibile, che vno sia humile, e magnanimo insieme: impercioche trouandosi nell'huomo qualche dono di Dio, e considerado l'huomo tal dono, la Magnanimità lo inalza a fare cose grandi, & honorate: inoltre trouandosi insieme nell'istesso huomo qualche difetto per l'infermità della natura, l'humiltà, fa che l'huomo considerando il proprio difetto, senta bassamente di se, e cosi secondo diuerse considerationi, sono diuerse virtù.

Le proprietà, e segni del Magnanimo, sono questi. 1. Al Magnanimo non piace di riceuere beneficij da gli altri, che egli in contracambio, non ricompensi con molto più. 2. A gente bassa non mostra mai tutta la sua grandezza, è virtù, altrimenti fa con persone di qualità. 3. Grandemente li dispiace l'adulatione, e la simulatione; Onde Cicerone nel primo libro de off. dice, che il Magnanimo non è fallace, & è amicissimo della verità. 4. Fa più conto delle cose honeste, che delle vtili, perche le vtili si cercano per souenire a i difetti i quali repugnano alla Magnanimità. 5. Non fugge da chi lo minaccia: Onde Seneca nel lib. de Quat. Virt. dice, che il Magnanimo non si espone a i pericoli, co:

li, come il temerario, ne li fugge, come il timido. 6. Nelle aduersità non si lamenta, ne piange; perche essendo questo secondo di poco animo, è contrario alla Magnanimità.

I vitij contrarij alla Magnanimità sono questi. Prima, è la Vanagloria: Doue è da notare, che essendo la Magnanimità circa l'honore, dalquale nasce la gloria, seguita, che anco la Magnanimità sia circa la gloria, Hor la Vanagloria cercando disordinatamente la gloria, tira l'huomo a varij vitij, per farli o venire à quella. Ma la Magnanimità per opere ragioneuoli, & honorate cerca gloria. Di più il vanaglorioso stimando molto di essere lodato da gli huomini, non si cura di gloriarsi in cose false, ò in cose terrene, e vane. Ma il Magnanimo, dice Aristotile nel 4. libro dell' Eth. al c. 3. cerca la verità delle cose, le ricchezze potentati, & altre cose terrene non stima per grandi, ne si cura di essere lodato da gli huomini.

Il 2. contrario è la Pusillanimità, impercioche questa angustia l'animo, e ritrahe la persona dalle cose grandi, e dai fatti marauigliosi; Al contrario la Magnanimità dilata il cuore dell'huomo, e lo inalza à cose honorati, e fatti heroici.

Il 3. è la Presuntione, perche se bene il Magnanimo aspira à cose grandi, nondimeno quelle cose non eccedono la propria facoltà, essendo che la grandezza dell'animo data gli da Dio, hà propòrtione con quelle cose grandi, chi pretende fare. Ma il Presuntuoso pretende più di quel, à che si estendono le sue forze.

Il 4. contrario è l'ambitione; Impercioche l'ambitione è appetito disordinato dell'honore, e l'ambizioso per conseguire l'honore, hora finge di essere humile, hor molto si vanta, adula quei, da cui spera fauore, promette molto senza animo di farlo, e fa altre indegnità: Ma la Magnanimità inclina à gli honori, come conuiene secondo l'ordine della ragione: Et il Magnanimo non fa mai cosa indegna, ma per opere honorate cerca di acquistare maggiore honore.

D Me-

MEDITATIONE DELLA MAGNANIMITA.

1. Considera come essendo l'huomo creato per vn fine alto, e diuino, del quale ne in terra, ne in Cielo è cosa maggiore, gli è necessaria la Magnanimità per eleggere i debiti mezi, che anco sono grandi.

2. Considera come il Christiano, che non fa sempre opere honorate, e magnanime, fa ingiuria à Dio, e dimostra di essergli ingrato, hauendo per questo da lui riceuto grandi doni.

3. Considera come la virtù della Magnanimità dispiace molto al Demonio, il quale procura, che l'huomo à guisa di porco si stia nel letto delle sue miserie, & imperfezioni. Al contrario la Magnanimità lo spinge à volare in alto à guisa di generosa Aquila.

4. Considera come la Magnanimità fa affezionare la persona alle còte di Dio, come à cose degne, & insieme la stacca da i beni terreni, li quali ella non tiene per grandi.

5. Considera come l'huomo Magnanimo è da tutti stimato, honorato, e ben voluto, & ogn'vno cerca di fargli seruitio.

6. Considera come è cosa indegna, che l'huomo cerchi di hauere tutte le cose sue magnifiche, e grandi, e che egli non si curi di essere magnanimo, e di fare cose degne d'honore.

DOCUMENTO.

Figliuolo, il Demonio non dice mai, che tu non facci opere buone, ma quando Iddio t'inspira à farle, egli te lo propone come difficili, fastidiose, ò impossibili, accioche atterrito dalle difficoltà, ò non cominci, ò cominciate le lasci: Ma il Magnanimo dice con l'Apostolo; Se bene da me non posso nulla, pure in Dio, che mi conforta, posso ogni cosa.

ESSORTATIONE ALLA MAGNANIMITA.

Fratello non penso, che sia molto bisogno di essortarti à fare cose honorate, e degne di gloria; come vuole la virtù della Magnanimità, pche essendo stato l'huomo creato per cose gradi, e p la gloria eterna, desidera cose sublimi, e magni.



gnifiche. Ma ti efferto bene à leuare da te quel, che impedisce l'attioni di questa generosa virtù Onde sappi, che nõ può essere magnanimo vno, chenõ è patrone di se stesso, masi fa trasportare dalle sue passioni, e disordinati appetiti, i quali tirádolo à cose basse, & indegne, lo alienano dalla virtù della Magnanimità, la quale aspira sempre à cose alte, e degne di honore. Ne può essere magnanimo colui, che si fa soggetto alle ricchezze terrene, ò ad altri beni di fortuna; Impercioche la Magnanimità non si fonda in cose caduche, ne reputa i beni di fortuna per cose grandi: onde chi si dà à queili, è segno, che stima loro più di quel, che conuiene, & alle volte per acquistarli fa cose indegne, di huomo, non che di virtuoso Christiano.

MEZI PER ACQVISTARE LA MAGNANIMITA.

Il 1. è, hauere grã fiducia in Dio, che ti fauorirà in tutte le ope honorate, che p amor di lui farai. 2. Auezzarti à vincere le passioni, e gli appetiti disordinati. 3. Pigliare le cose humane come di passaggio, e non farne molto conto.

D 2

Dot.

DOTTRINA DELLA LIBERALITÀ,
Contraria all'Auaritia.

Perche dal donare, che è atto proprio della Liberalità, ne nasce che colui, che dona, libera la cosa donata dalla sua custodia, e dominio; Di più libera l'animo suo dall'affettione; che potrebbe porre in quella cosa, da qui è, che questa virtù è detta Liberalità.

S. Ambr. ser. 81 e S. Basil. ser. ad Diuit. Auar. dicono, che Iddio ad alcuni dà più di quel, che è a loro necessario, acciò acquistino il merito della buona dispensatione: Còforme à q̄sto S. To. 2. 2. q. 117. dice, che la virtù della Liberalità ci inclina ad vsare bene i danari, e le altre ricchezze, dateci da Dio; E che il buono vso delle facultà nō consiste solamente in prouedere alla sua casa, ma anco in dare ad altri: Anzi il donare è più proprio di questa virtù, che il spendere per se; Onde il liberale è più lodato dal dare ad altri, che dal spendere per se; La ragione di questo è, perche à spendere per i nostri bisogni, la natura istessa ci inclina, e se alle volte si spende meno, che bisogna, procedé dall'auaritia, ò dall'affettione del giuoco, ò d'altro vitio: Ma per dare ad altri liberalmente, (non aiutandoci tanto la natura) vi è necessaria la virtù della Liberalità; Questa è dottrina di Arist. l. 4. Eth. c. 1. e di S. Tomaso nel luogo citato.

Nota ancora S. Tomaso, che la Liberalità non sempre inclina a dare, ma alle volte anco inclina à conseruare i beni per impiegarli poi vtilmente; si come alla fortezza del soldato appartiene non solo vsare la spada contra nimici, ma anco polirla; e conseruarla nel fodero per vsarla al suo tempo; E questo è atto di Prudenza, il cui officio è drizzare, & ordinare la Liberalità, come anco ordina le altre virtù morali; E ben vero, che vtilmente spendere i danari, è maggior Prudenza, che vtilmente conseruarli.

I segni del vero liberale, secondo Arist. e S. To. ne i luoghi citati sono tre. 1. Dare molto. 2. Riceuere poco. 3. Dimandare nulla. E si contengono in questi due versi: (Siquis in hoc mundo vult multis gratis haberi: Det, capiat, q̄rat; plu-

plurima, pauca, nihil. Dare molto s'intède in ope licite, buone, e darlo per pietà, e nò p iattantia, altrimète nò sarebbe liberalità, ma vitio, pche la virtù nò inclina ad ope cattiuè. Di più dare molto, s'intende conforme alla facoltà perche vn pouero può essere liberale, se egli liberalmente la conforme al suo hauere, benche sia poco.

Dice Arist. nel luogo citato, che due cose sogliono impedire la Liberalità; Il timore di venire in necessitá, e massi mamète in qlli, che hanno prouato: che cosa è, hauere bisogno: L'altra è l'amore: Impercioche quel, che hãno traugiato in acquistare la robba, l'amano come loro parto. On de cò difficultà se ne priuano. Aggiúge S. To. che per ordinario coloro, che nò hãno acquistato ricchezze, ma li sono venute acquistate da altri, sogliono essere più larghi in spendere, e donare, perche ne essi hanno traugiato in acquistarle, ne hanno sperimentata necessitá, e bisogno.

Boetio de Consol. l. 2. prof. 5. dice, che i liberali sono a tutti cari, e prima di lui Arist. l. 4. Eth. c. 1, disse, che tra i virtuosi i liberali sono grandemente amati.

I còtrarij della Liberalità sono due. 1. è l'Auaritia. Impciòche qlla inclina à dare volétieri, & àco insegna à nò stimate tãto le ricchezze, che p esse l'huomo còmetta cose indecèti, & illicite. Al còtrario l'Auaritia piglia volétieri p se, & è stretta in dare ad altri: Di più p lo sfrenato appetito dell ricchezze, non si cura ne di Dio, ne de gli huomini.

2. Gli è còtraria la Prodigalitá, perche la Liberalità inclina à donare quãto, e come conuiene secondo l'ordine della retta ragione: Ma la Prodigalitá nel dare eccede il douere: Doue è d'auertire, che l'Auaritia, e la Prodigalitá sono due estremi tra se contrarij, e la Liberalità stá nel mezo. Hor l'Auaro ama la robba più che conuenga, Il Prodiggo non si cura di essa; Il Liberale si come non eccede nell'amor della robba, così non manca di hauerne conueniente cura. Di più l'Auaro manca nel dare, & è troppo nel ricevere, e ritenere; Il Prodiggo al contrario, è troppo nel dare è manca nel conseruare la robba; Il Liberale non eccede nel dare, ne meno manca nel conseruare il suo.

MEDITATIONE DELLA LIBERALITÀ.

1. Considera come la Liberalità è vna virtù, che molto piace al N.S. perche ci inclina a quello istesso, che Iddio richiede da noi ciò è, che dandoci egli più di quel, che per noi bisogna, vuole, che liberalmente ne soueniamo altr per amor suo.

2 Considera come la Liberalità, ci fa molto simili a Dio nostro Creatore, il quale come dice S. Giacomo, dà a tutti liberalmente, & abundantemente. i

3. Considera come qsta virtù inclinādo l'huomo a donare patamēte le ricchezze terrene, fa che nō metta la sua affectione in esse, e così lo libera da vna grāde, e vile seruitù.

4. Considera come ogn'vno desidera bene all'huomo liberale, e non è persona, che non cerchi di fargli seruitio, per che a tutti è utile, e da tutti è grandemente amato.

5. Considera che si come coloro, che hanno accumulātē molte ricchezze, nella morte sentono cordoglio, perche non fanno, come anderanno; Così i liberali sentiranno particolare consolatione, per hauere loro istessi applicati i loro beni ad opere pie.

DOCUMENTO.

Figliuolo, se tu lasci di vsare la Liberalità in opere pie, & attendi ad accumulare danari con disegno di impiegarli in qualche altra opera, che si offerirà, è inganno: Perche se hora ti offeriscono opere buone, e degne, e commodamente puoi aiutarle, non è bene lasciarle per opere future, & incerte, non sapendo, se quelle opere faranno migliori delle presenti, e se tu viuerai tanto.

ESSORTATIONE ALLA LIBERALITÀ.

Sappi caro mio Fratello, che il Demonio è grāde nimico della Liberalità; Impcioche nascēdo qsta virtù dalla bōtā, la quale è cōmunicatiua di se stessa, spige doue ella si troua a cōmunicare q̄ che può; Onde dice S. Ambrosio, che si come l'insegna della giustitia sono le bilācie, con le quali agiusta, che ogn'vno habbia il suo, così la Liberalità tiene per insegna la bontā, per la quale prontamente donando,
pro.



pmoue l'opre pie, e forse q̄sto volse significare Xp̄o, q̄a di
te, che più beato era il dare, che il riceuere, pche q̄llo p̄sup
pone b̄ota, questo bisogno Hora es̄s̄edo il Demonio alieno
da q̄sta b̄ota, & ostinato nella sua malitia, è auco alieno dal
Liberalità, e cerca d'impedirila, quāto quò, proponedo ho-
ra difficultà, hora necessitā, che ti può venire, hora altre o-
pere da farsi migliori, per farti differire, e passare l'ocasio-
ne. Perilche ti efforto caro Fratello, a stare sopra di te, e se
non vuoi essere ingannato, il bene, che puoi fare hoggi, nò ve-
ranno teco nel'altra vita, ma altri li spenderanno, e Iddio
sà, in che opere: ma la Liberalità da te vsa ta verrà teco fino
al tribunale di Christo, doue ti difenderà,

MEZI PER ACQUISTARE LA LIBERALITÀ.

Il 1. è, hanere gran confidanza in Dio, ilquale sempre
fauorì i Liberali. 2. Non mirare alle necessitā, che di raro
sogliono venire. 3. Stimare le ricchezze non come tue, ma
come date da Dio a te, acciò le dispenfi.

D 4

Dot.

Dottrina della Castità, Contraria alla Lussuria.

Il nome di Castità dice S. Tho. 2. 2. q. 151. che viene da castigare. imperciocché la concupiscenza de i diletti carnali a guisa di fanciullo viene raffrenata, e castigata dalla ragione; Di modo che il proprio di questa virtù, è moderare, e regolare gli appetiti sensuali secondo la retta ragione.

Castità dunque è vn'habito, che inclina la persona ad astenersi dalle volute veneree; e si acquista, come gli altri habiti, cō atti frequēti, benché per acquistare l'habito della Castità, sono necessarie tre compagne. La 1. è Fortezza d'animo, per domare la carne, inclinata all'incontinenza. La 2. è Diligēza p resistere a i primi assalti delle tentationi. La 3. è Arcortezza, per le molte occasioni, che occorrono.

Sono tre forte di Castità. La 1. è Castità coniugale, p la quale i cōforti si astēgono dai piaceri illeciti. La 2. è la Castità vedouile, p la quale i vedoui ricusano nō solo gli illeciti, ma āco i leciti piaceri della carne, i quali se si maritalfero, potrebbero licitamēte hauere. La 3. è la Castità Vergina, la quale secōdo S. Amb. l. 1. de Virginit. è vna integrità sēza cōtagione alcuna. E S. To. 2. 2. q. 152. dice, che la pfectione della Castità Verginale cōsiste nel pposito di cōseruare la sua integrità, e di astenersi ppetuamēte dalle diletationi veneree. e che detto pposito puō hauere varij fini honesti, ma il più eccellēte, & il più pfecto è, priuarsi di q̄i piaceri p amor di Dio, il che rēde la Virginita più gloriosa, e l'arricchisce di merito; E p questo S. Cipriano l. de Virginit. chiama i Vergini parte più illustre della gregge di Christo, e fiore della S. Chiesa.

Dice di più S. Tomaso, Quantunque la Virginita sia virtù sopra la Castità, si come la Magnificenza è sopra la Liberalità e sia eccellentissima virtù, e come scriue S. Amb. l. de Virginit. per la sua rara bellezza, amata dal Supremo Rè; Nondimeno lo stato de Religiosi, & il Martirio sono più eccellenti della Virginita, la ragione è questa. perche i Vergini all'amore di Dio pospongono solamente i piaceri

ri

ri della carne; Ma i Religiosi pospongono anco la propria volontà, e quanto possono hauere in questo mondo; & i Martiri danno la propria vita per amore di Dio. E dottrina di S. Agost. de Virginit. c. 45. & 46.

Oltre di questa Castità, che tiene in freno la Còcupiscenza della Carne. Vi è vn'altra, laquale i Theologi dimadano Castità spirituale, & è quado la mète dell'huomo per vnirsi col suo Creatore, si astiene di affettionarsi ad altre cose: Ed i questa Castità s'intende quel di S. Agost. l. de mend. c. 230. quando dice. che la Castità del cuore è vn moto dell'anima ordinato il quale non sottomette le cose maggiori alle minori. Il contrario di questa Castità si dimanda Fornicatio ne spirituale, & è quando la mente nostra si affettiona a qualche cosa contra l'ordine della legge di Dio.

La Pudicitia propriamente è segno della Castità. Imperciocche pudicitia viene da pudore, parola latina, che vuol dire verecundia; Onde quello si dice pudico, che si vergogna di fare atti lasciui. l'astenersi dunque da tali atti, come sono sguargi, toccamenti sensuali, e simili, è segno della Castità interna: Benche gli Autori alle volte confondono Pudicia, e Castità, e pigliano l'vna per l'altra.

La Castità è vna gioia, che non la perde, se non chi la vuole pdere; Onde dice S. Agost. l. 1 de Civ. c. 18. che la vileza altrui nõ toglie la Castità dall'anima, ne la santità dal corpo, pche l'vna, e l'altra è seruata dal fermo pposito della còtinèza. Doue è da notare, che la psona può bẽ essere sforzata quato alle potèze esterne; ma nõ può essere sforzato l'animo, nel quale stà il còsẽso; Onde nõ pde la Castità la psona, che nõ còsente al male, ancorche p forza fusse violata; ma come disse S. Lucia à Pascazio, in tal caso si radoppia la corona Dice di più S. Ag. che il vero virtuoso tolera qual suoglia pena, e dāno più psto, che còsentire al male, Si come Susanna volse più psto gridando essere infamata cò pericolo di essere dopò anco lapidata, che pdere la Pudicitia & offendere Iddio: Onde non è casta quella persona, la quale stà in pericolo di essere per forza violata, & ella per paura dell'infamia consente, e non dimanda aiuto gridando.

MEDITATIONE DELLA CASTITA .

1. Considera come la virtù della Castità rende l'anima sì bella à gli occhi di Dio, che egli di continuo la mira , l'ama, e l'arricchisce con suoi celesti doni.
2. Considera come la Castità orna ancora talmente il corpo, che lo fa degna s'anza dello Spirito sàto, al quale piace rãto la purità, che volẽtieri posa nel cuore mōdo, e casto.
3. Considera come la persona per mezo della Castità , non solo si libera da infinite molestie, e tormenti, che suole dare la concupiscenza sensuale, ma per la vittoria, che ottiene contra la carne, acquista gloriosa corona.
4. Considera come la vita d'vna persona casta è piũ angelica, che humana, e quanto è grata à Dio, tanto dispiaace al Demonio, il quale per mezo dell' incontinenza tira l'huomo ad infinite sceleraggini .
5. Cõsidera finalmẽte come la psona casta è piũ atta alle diuine cõtẽplationi, perche quãto è piũ pura , tanto è piũ illuminata da Dio, e si fa piũ capace delle gratie celesti .

DOCUMENTO.

Egliuolo la concupiscenza della carne è vnasfrenata, e precipitosa bestia, la quale quanto ha maggiori occasioni, tanto fa maggiori calcate: il freno, che la fa stare, à sesto, è la Castità; hor chi desiderera non precipitare con lei bisogna che tenga la briglia tirata, e sia accorto in darle da mangiare quanto basta, e non piũ, altrimenti se ella no potrà fare altro, tirerà de calci nella stalla.

ESSORTATIONE ALLA CASTITA .

Fratello, quãto il nimico è piũ lõtano da te, tãto meno dãno ti fa. Di piũ, le cose della tua casa quãto piũ ordinate sono, tãto meglio vãno, pche la cõfusione è cagione di molto male. Terzo, quãto sarai piũ vnito con te stesso , e cõ il tuo Dio, tanto piũ forte sarai, & al tuo Signore piũ caro; pche la diuisione rende le parti deboli. Da questi tre pũci caro Fratello potrai raccogliere, quanto cara ti deue essere la Castità, e quãto odiosa l'incõtineza, Impciòche qũto fa, che il Demonio tuo capitale nimico entri nella tua casa, & vnito con la tua carne, djuenga sì forte, che di continuo ti

mo.



molesti, e dāneggi: Ma la Castità facēdo stare lōtano da te
 q̄sto tuo nimico, ti libera da i dāni, e da i trauagli . Di più
 l'incōtinēza fa che la carne, laquale è serua dell'anima, e de
 ue obedire alla ragione, diuēti signora, e patrona sì insolē-
 te, che turba ogni cosa. Ma la Castità toglie q̄sto disordine,
 facendo, che la carne stia soggetta alla ragione, e l'anima
 sia la Signora. Finalméte l'incontinenza diuide la persona,
 facendola sollecita di piacere à questo, e à quello . Ma la
 Castità liberando la persona da queste sollecitudini, fa che
 miri solamente Iddio, e cerchi di piacere à lui solo .

**MEZI PER ACQUISTARE, E CONSERVARE
 la Castità.**

1. è, Nō ti fidare troppo di se stesso, ma fuggi sēp i pico-
 li, e le occasioni. 2. Vfare qualche asp̄zza cō la carne. 3. Ha-
 uere cura de' sensi esteriori principalmēte del tatto viso, &
 vdito. 4. Subito che viene la tentatione, vfare qualche rime-
 dio, come farsi la croce al cuore, pensare alla morte, ò a
 Christo crocifisso, e simili, e questo è (allidere paruulos ad
 petram.)

DOT.

Dottrina della Mansuetudine, Contraria all'Ira.

Per intendere la natura della Mâsuetudine, e necessario dire quì vna cosetta dell'Ira suo contrario, & è, che l'Ira è vn'appetito inordinato di castigo, ò vendetta, il quale appetito per essere molto vehemête, in tal modo turba la ragione, che nõ lo fa giudicare rettamête; Da qui è, che l'Ira nel castigare fa molti errori, dâdo il castigo, à chi nõ lo merita, ò più, che merita, ò quando nõ deue. Hor cõtra questo vitio dell'Ira sono due virtù, vna si dimâda Cleméza, e l'altra Mâsuetudine. Proprio della Cleméza è inclinare il superiore à mitigare il castigo, e la pena de' sudditi. Onde Seneca l. 2. de Clem. c. 3. dice, che la Clemenza è vna lenità del Superiore verso gli inferiori in cõstituire le pene. Della Mâsuetudine poi è proprio raffrenare, e mitigare l'impeto dell'Ira in qualsiuoglia, ò sia superiore, ò suddito, del che ne nasce, che mitigata l'Ira, ò non si dà il castigo, ò si dà moderato, come cõuiene, cõforme alla retta ragione: Onde ambedue queste virtù concorrono al medesimo effetto, cioè, di usare benignità, cõ questa differenza: La Clemenza vfa benignità mitigando la pena esterna: La Mâsuetudine vfa benignità, mitigando la passione, & impeto dell'Ira.

S Tom. 2 2 q. 157. dice, che la Mâsuetudine è virtù morale, e lo proua per Arist. l. 1. Eth. c. ult. perche la Mâsuetudine regola l'appetito della vendetta conforme alla retta ragione, il che è proprio della virtù morale.

La perfettione, & eccellenza della Mansuetudine non è piccola: Impercioche l'Ira talmente suole turbare l'huomo che non solo non lo fà giudicare, ne operare rettamête, ma anco lo fà vscire talmente fuora di se, che pare più bestia infuriata, che huomo: Hor la Mansuetudine mitigando l'Ira fà stare l'huomo sì sopra di se, che lo fà, e giudicare, & operare rettamente: Di più lo dispone, & ordina alla cognitione di Dio, nella quale cognitione consiste la nostra beatitudine, Onde San Dionisio Areopagita in Epist. ad Demoph. dice, che la Mansuetudine fece Mosè degno, che gli apparisse Iddio. S. Thomaso dando la ragione di que-

questo, dice, perche la Mansuetudine mitigando l'Ira, rende l'huomo tranquillo, per ilche è più atto à conoscere, massimamente le cole diuine. Aggiunge ancora, che il Mansueto non contradice alla verità, come suole contradire l'Irato: & è dottrina di S. Agost. l. 2. de Doct. Christ. c. 7. doue dice, che il Mansueto non contradice ne alla sacra Scrittura, ne ad altre verità, ancorche li siano ripresi i viti; per questo è più disposto e più capace della cognitione di Dio, e della cognitione di se stesso.

Gli effetti, & i segni della Mansuetudine tra gli altri, sono questi. 1. Dopò di hauere riceuuto qualche disgusto, ò ingiuria, non desiderare di farne vendetta, perche doue è la Mansuetudine, toglie l'impeto dell'Ira, e così toglie la causa della vendetta. 2. Non minacciare à chi li fa oltraggio. 3. Non sdegnarsi, ne mormorare contra Iddio delle proprie tribolationsi, ne della prosperità de' cattiu. 4. Non contende re, massimamente con insolenti; & inquieti.

Salom. Eccles. c. 1. & 3 dice, che il Mansueto è accetto à Dio, & à gli huomini, perche verso Iddio, pigliando con pronto animo quanto sua Maestà li manda. si mostra obediante suddito. Verso gli huomini, ò tacendo, ò mansuetamente rispondendo, tollerando quanto li viene fatto di male, si mostra virtuoso, & (in bono vincendo malum,) tutti placa, & a tutti è grato, è anco dottrina di S. Agost. l. 1. de ser. Dom. in mon c. 3.

Christo S. N. tra le otto Beatitudini, nel secondo luogo mise la Mansuetudine, Matt. c. 5. dicendo, Beati i Mansueti, perche essi possederanno la terra; E se bene S. Bernardo per la terra intenda il corpo, il quale è posseduto, e dominato dall'anima dell'huomo mansueto; e S. Ambr. intenda l'istesso, ma dopò la resurrettione; pure Altri, come S. Girol. e S. Chriost. intendono il cielo, il quale Dauid nel Salmo 26. chiama terra de' viuenti, essendo che questa è più presto terra di morti, ò di morienti: Hor questa terra celeste, nella quale si veggono, e si posseggono i beni, che il Signore ci hà preparati, l'Ira fa perdere, e la Mansuetudine fa possedere.

M E.

MEDITATIONE DELLA MANSVETVDINE.

1. Considera come la Mansuetudine tanto piace à Dio, che volentieri conuertita con le persone mansuete, comunicando loro i suoi segreti, & altri doni celesti.

2. Considera come la Mansuetudine liberando l'huomo dalla passione dell'Ira, nõ solo lo fa essere signore di se stesso, ma fa àco, che egli intèda, giudichi, & operi rettamèto.

3. Considera come la persona Mansueta è a tutti grata, & à niuno dispiace, ogn'vno volentieri tratta con lei, ogn'vno la loda, e cerca di farle piacere.

4. Cõsidera come la Mãsuetudine Molto giona p fare pgresso nella vita spirituale, pche quãto l'anima è più tranquilla, rãto è più atta p meditare le cose celesti, e la meditazione fa che l'huomo si affettioni alle cose spirituali, il che tutto si deue alla Mansuetudine, che fa l'anima tranquilla.

5. Considera come la Mansuetudine libera l'huomo da molti intrichi di questo mondo, perche il Mansueto non contende con altri, e quelli, che vogliono contendere con esso lui, placa con mansueta risposta.

6. Considera come la Mansuetudine libera ancora da quei danni, che l'Ira fa, così alla sanità del corpo, alterando gli humori, come alla sanità spirituale dell'anima, disordinando le passioni.

DOCUMENTO.

Sappi Figliol mio, che la passione dell'Ira è vna fune, cõ la quale il Demonio ci tira à varij peccati, la quale fune sì forte stringe l'Irato, che non li fa vedere doue vada. Hor la Mansuetudine è il coltello, che taglia questa fune, il quale tanto meglio ti seruirà, quanto sarà più arrotato nella pietra, che è Christo, considerando, & insieme imitando la sua Mansuetudine,

ESSORTATIONE ALLA MANSVETVDINE.

Non è dubio, caro Fratello, che in questa vita siano molti, e pericolosi intoppi: Alcuni hanno origine da i nostri disordinati appetiti; Altri dal Demonio, il cui officio (come dice s. Pietro ep. 1. c. 5.) è andare à torno, p diuorarci: Altri vengono dalle psonè inquiete, e fastidiose, le quali come
infro



instromenti del Demonio ci trauagliano. Hor per non in correre in questi intoppi, è necessaria la Mansuetudine, la quale mitigando il furore interno, rende l'huomo interiore pacifico, & accorto. Di più con fare stare la persona sopra di se, la guarda dal lupo infernale. Finalmente con atti Māfueti placa gli insolenti, che turbano la pace de' buoni. Ti efforto dunque Fratello ad acquistare la Mansuetudine, la quale essendo come scudo a tutte le botte de' nostri nimici, è necessario, che l'habbiamo sempre in ordine, poiche non solo ci serue nell'aduersità, ma anco nella prosperità, per non farci insuperbire.

MEZI PER ACQUISTARE LA MANSVETVDINE.

Il 1. è, non mirare mai il male, che ti è fatto, ne il malfattore, ma pensa quel, che conuiene fare à te, come discepolo del Mansueto Christo. 2. Riceuere il fastidio, che ti è dato, come cosa mandata da Dio, per effercitare la Mansuetudine. 3. Pensare, che maggiori disgusti, e trauagli ha hauuto il Figliuolo di Dio, & altri Santi.

D O T.

Dottrina dell'Astinéza, e della Sobrietà, cōtrarie alla Gola

In due cose il Goloso fa eccesso, nel māgiare, e nel bere, e per questo la Gola ha due virtù contrarie; Astinenza, e Sobrietà, quella è circa i cibi, questa è circa il bere. L'Astinenza diūque è vna virtù, che inclina l'huomo ad astenersi da cibi come, e quādo conuiene, conforme alla ragione.

Dice S. Agost. l. 2. q. Euāg. c. 11. e lo conferma S. To. 2. 2. q. 146. che la persona nell'Astinenza deue hauere l'occhio a tre cose. 1. Alle persone, con le quali viue, e cō quelle si deue accomodar nel tempo di mangiare, perche se vno senza causa volesse preuenire, ò differire l' hora del mangiare, costui turbarebbe gli altri, e non farebbe astinente; perche nõ farebbe secondo la retta ragione. Di più si deue accomodare nella qualità de' cibi, perche se vno quando per tutti si è fatto allesto, egli volesse arrosto, non vi farebbe quella quiete, che a virtuosi si conuiene: Ho detto (senza causa) perche se vno per negotij vrgenti, ò per debolezza; ò per altra ragione uole cagione, preuenisse, ò differisse il mangiare, ouero cercasse altra sorte di cibi, non lascierebbe di essere virtuoso, perche non farebbe contra la ragione; Ma quando ciò facesse per capriccio, farebbe vituperabile, e queste due cose si deuono intendere fuor del tempo, che ci obliga a digiunare, perche all' hora tutti ci dobbiamo accomodare al precetto della S. Chiesa. 2. Deue hauere l'occhio a se stesso, che quel, che mangia, lo mangi con debito modo: perche sono alcuni, dice S. Agost. che mangiano poco, ma non hanno paciéza: & quel poco lo mangiano sì ingordaméte, che non vi può essere la virtù dell'Astinéza: Altri se bē māgiano più, nondimeno sono sì continéti, che hauédo i cibi auati, & bisognādo aspettare, senza toccarli, cō tràquillita li riguardano, e questi sono Astinēti. 3. Bisogna hauer l'occhio alla sanità, che pigli quei cibi, & in tanta quantita, che nõ li nocca: B vincerli in questo, cioè non mangiare cibi nocciui, ò più che bisogna, è segno di generoso Astinente.

Dice S. Tho. art. 1. ad 4. chē non è astinente colui, ilquale con fastidio, e lamente si astiene dai mangiare, perche essen
do

do l'Astinenza virtù, opera non con fastidio, ma con allegrezza, e serenità di meate. 2. Ne colui è Astinente, il quale per acquistare lode humana, si astiene da mangiare, perche il fine dell'Astinenza è la gloria di Dio.

L'altra virtù contraria alla Gola è la Sobrietà, la quale inclina la persona à seruare la debita misura nel bere, non qual si uoglia, ma quello, che cò la sua fumosità turba il capo come è il vino, e cioche può imbriacare. Nota S Thom. nella q. 149. art. 3. che bere vino in se non è malo, ma può essere malo da qualche circostanza, come à dire, se vno p il vino facilmete alterasse. 2. Se hauesse fatto voto di nò bere vino. 3. Se altri si scandalizzassero, come auerte l'Apost. ad Rom. 14. 4. Se ne beuesse troppo. Perche il troppo vino (come l'istesso S. Dottore scriue nella q. 149 art. 1.) impedisce l'uso della ragione più che il troppo mangiare. Onde l'Eccl. c. 31. dice il bere sobriamente è sanità dell'anima, e del corpo, & il troppo vino è cagione di molte ruine.

La Sobrietà còuiene à tutti, ma principalmete còuiene à questi. 1. A Giouani, ne i quali per feruore dell'età la concupiscenza è vehemete col vino, si fa più sfrenata, per qsto l'Apost. ad Tit. c. 2. ordina, che i Giouani si essortino ad essere sobrij. 2. Alle Donne, le quali non bauendo tanto valore per resistere alle concupiscenze, si debbono guardare dal vino, che turba il ceruello, e fa le concupiscenze più gagliarde, per questa causa dice Valerio Mass l. 2. c. 1. che anticamente le donne Romane non beueuano vino; e S Paolo 1. ad Tim 3. vuole che le done siano sobrie. 3. A i vecchi, i quali douedo istruire gli altri, bisogna che la ragione stia nel suo vigore, ma il troppo vino la turba, e però l'Apostolo vuole che anco i Vecchi siano Sobrij ad Tit. c. 2. 4. A i Vescou, & à gli altri Ministri della Chiesa per la medesima causa, & anco perche deuono attendere à gli officij spirituali con mente diuota, al che aiuta la Sobrietà, onde 1. ad Tim. c. 3. si raccomanda al Vescouo la Sobrietà, come necessaria. 5. Et vitimo à i Rè, & à signori accio governano i popoli come conuiene; per questo il Sauio ne i prouerb c. 3. prohibisce il dare vino à i Rè, accio giudichino rettamente.

E Me

Meditatione sopra l'Astinenza, e la Sobrietà .

1. Considera come il primo precetto, che Iddio diede à i nostri primi Parenti, che si astinessero di mangiar dell'albero vietato, e dalla trasgressioue di esso vennero tante miserie al mondo .

2. Considera come la moderata Astinenza congiunta con la Sobrietà, fa stare l'anima sempre svegliata, e la rende presta sì per le diuine contemplationi, come anco per tutte le altre operationi humane.

3. Considera come queste due virtù nõ solo giouano molto per la sanità corporale, ma anco fanno stare il corpo soggetto alla ragione, e fanno, che serua all'anima come conuiene.

4. Considera che si come la crapula è fomento della Lussuria, così l'astinenza, e la Sobrietà sono fedeli guardiane della Castità, onde quanto quella dispiace à Dio, tanto queste gli aggradano.

5. Considera finalmẽte, come l'Astinẽza, e la Sobrietà, domando la carne, fanno, che l'huomo sia Padrone delle proprie passioni, e meno soggetto à gli inganni del Demonio.

D O C U M E N T O .

Figliuolo il più insolente nimico, che tu hai, è la tua carne, la quale quanto più accarezzi, tanto più guerra ti fa. I tuoi soldati sono i sensi, e gli appetiti, l'arme, sono le varie viuande, & il troppo bere: le ferite, che ella dà all'anima, sono le colpe mortali, e quelle, che dà al corpo, sono i dolori di stomaco, di testa, e di fianco: Hor se tu la vuoi vincere, manda le incontro queste due Guerriere Astinenza, e Sobrietà, le quali in breue tempo leuandoli l'arme, la foggio gheranno ad dominio della ragione.

Effortatione all'Astinenza, & alla Sobrietà.

Fratello se le medicine fussero dolci, e grate al gusto, senza dubbiose ne pigliaria più di quel, che sarebbe necessario per la sanità, ma perche sono amare si pigliano à peso, & à misura quanto basta per la sanità, e non più; Così se i cibi fussero amari, & il bere fusse ingrato, non si farebbe eccesso, ne si mangierebbono cibi nocini, ma de' cibi utili se ne piglierebbe quanto basta per conseruare la vita. Ma per
che



che il bere, & il mangiare sono deletteuoli, spesse volte ci fanno fare eccesso, onde sono necessarie la Sobrietà, e l'astinenza, che faccino ne i cibi, e nel bere, quel, che fà l'amarezza nelle medicine, ciò è di farne pigliare quanto basta. Ti efforto dunque caro Fratello ad acquistare queste due virtù, le quali ti faranno stare più sano, ti faranno viuere più tempo, e ti faranno operare più rettamente. Pensa che fi come l'vso del vestire fù per bisognodopò entrò l'abuso de gli ornamenti, e del vano vestire, cosi l'vso de i cibi, e del bere è stato per bisogno della natura ma poi è entrato l'abuso della varietà, e copia de' cibi con danno della robba, della sanità, e dell'anima.

Mezi per acquistare l'Astinenza, e la Sobrietà.

Il 1. è non credere facilmente alla sensualità, la quale finge mille necessità per sodisfare al suo gusto. 2. Sottrahere al corpo à poco poco del mangiare, e bere souerchio, fin che si venga alle mediocrità. 3. Per suadersi, che il fatollarfi souerchiamente, è più di bestia, che d'huomo.

E 2

Dot.

DOTTRINA DELLE VIRTU

Contrarie all' Inuidia .

Dell'Inuidia si è detto di sopra cōforme alla dottrina di S. Gio. Damasceno l. 2. de Fi. c. 12. che è vn dolore, ò tristezza del bene altrui. E pche gli atti principali dell' inuidioso sono, tre; p q̄sto l' inuidia ha tre virtù à se cōtrarie. La 1. dimanda Gaudio, La 2. Misericordia. La 3. Nemesi.

Il primo atto dell' inuidioso è contristarsi del bene del prossimo, inquanto quel bene scema della sua vtilità, e guadagno, ouero oscura la sua gloria, ò lode. E secondo questo atto l' Inuidia hà per cōtrario il Gaudio, il quale ci fa rallegrare del bene del prossimo, come fusse nostro; e questo Gaudio nasce dall' amore, che portiamo al prossimo, e quanto l' amore è maggiore viene ad essere il Gaudio. Così insegna S. Tho. nella q. 28. della 2. 2.

Questo Gaudio hà tre difetti, primo non è puro. 2. Non è perfetto. 3. Non è continuo. Non è puro, perche quando la cosa amata è absente, l' assentia cagiona tristezza nell' amante: Di più quando la cosa amata è traugiata questo ancora cagiona tristezza nell' amante. E perche il prossimo da noi amato, non è sempre presente, e più delie volte è traugiato, per questo il Gaudio, che di lui habbiamo è mescolato con tristezza; E però l' Apost. ad Rom. 12. ci esorta à rallegrarci con quei che si rallegrano, & à piangere con quei, che piangono: Non è così il Gaudio, che habbiamo di Dio, come appresso si dirà. 2. Non è perfetto, perche quanto più si conuersa cō il prossimo, tãto più imperfettioni si scuoprino, e così si scema l' amore, e consequentemente il Gaudio. Al contrario Iddio, quanto più si tratta con lui, tanto più perfettioni si scuoprino, e tanto più si ama, & il Gaudio cresce. 3. Non è continuo, perche non stando il prossimo sempre nel medesimo stato per gli odij, & inimicitie manca l' amore, e manca il Gaudio ma in Cielo questo Gaudio sarà puro, perfetto, pieno, e perpetuo.

Il secondo atto dell' Inuidioso è rallegrarsi del male del prossimo, perciò questo l' Inuidia hà per cōtrario la Misericordia.

Misericordia, la quale ci inclina a dolerci, & a tristarci del male del prossimo: Onde S. Agost. l. 9 de Ciu. c. 5. dice, che la Misericordia è vna compositione nel nostro cuore dell'altrui miseria. Da quì è, come ben nota Arist. l. 2. 1. rhet. c. 9. che gli inuidiosi non sono misericordiosi, ne i misericordiosi sono inuidiosi. Dice di più Arist. nel c. 8. che quei mali sono più miserabili, e compassionevoli, de quali la fortuna è cagione, perche all'hora si ha male, di donde si speraua bene. Ma sopra tutti coloro sono degni di compassione, i quali facendo bene, riceuono male.

S. Tho. 2. 2. q. 30 mette quattro sorte di persone, le quali per ordinario sogliono essere misericordiosi. 1. Sono i vecchi. 2. I Sauij e Prudenti. 3. I Deboli. 4. I Timidi: la ragione è, perche tutti questi considerano che anco à loro può accadere del male. Al còtrario nõ sogliono essere misericordiosi qsti 1. quei, che si riputano felici, e si potenti, che non temono male alcuno; 2. Gli Iracondi, perche apprendono, che quei che fanno loro ingiuria, ouero oltraggio, sia no degni di castigo, e non di còpassione: Onde ne i prou. c. 27. dice il Sauio, che l'ira non ha misericordia. 3. I Superbi, i quali tenendo gli altri per imperfetti, pensano, che degnamente pariscino, e così non hanno loro compassione.

L'Eccellenza della misericordia è grande, poiche in Osea c. 6. e Matt. c. 12. si prepone al sacrificio. 1. Chi souuiente à i difetti, e necessità altrui, ilche è proprio della misericordia, da segno che in lui sia valore, bontà, e perfectione. 3. Perche si fa simili à Dio, le cui misericordie sono sopra tutte l'opere sue: come si dice nel sal. 147.

Il terzo atto dell' Inuidioso è dolersi, & attristarsi anco del bene che hanno le persone sante, e giuste, le quali, sono dignissime di quel bene: E secondo questo l'Inuidia ha per contrario vna virtù che si chiama Nemesis, che vuol dire Zelo, la quale ci inclina à rallegrarci del bene de' buoni, & ad attristarci del bene che hanno i tristi, & peccatori, conforme à quel del sal. 27. (Zelau super iniquos, pacem peccatorum videns.) è dotrina di S. Tho. 2. 2. q. 30. art. ad 2. q. 36. art. 3. ad 4.

Meditatione sopra il Gaudio, e la Misericordia .

1. Cōsidera come la virtù del Gaudio piace molto a Dio, perche rallegrandosi la persona del bene del suo prossimo, viene insieme ad approuare, & à lodare l'Autore di quel bene, che è Iddio.

2. Considera come al Gaudio, leuando da noi ogni sorte di fiele, ci fa simili à gli Angeli i quali, e ci procurano il bene, e si rallegrano quando l'habbiamo.

3. Cōsidera finalmète come il Gaudio di tal modo ìgrassa l'anima spiritualmente, che la fa bella , à gli occhi di Dio.

1. Cōsidera doi, come la Misericordia ci fa simili à Dio, di cui è proprio hane cōpassione. Alche Christo ci efforta qñ dice, che siamo misericordiosi, come è il Padre celeste.

2. Considera come nel tremendo Giuditiò a quei, che hanno fatte opere di Misericordia, sarà dato il Regno celeste, & quei, che non haranno vsata Misericordia con i poveri, saranno condannati alle pene eterne.

3. Considera come quei che non sono misericordiosi con gli afflitti, meritano, che Iddio non vsi Misericordia con effloro, ma che castighi la loro durezza, come aliena dalla pieta Christiana.

DOCUMENTO.

Figliuolo il Gaudio, e la misericordia sono figliuoli della Carità, e sono sì vniti tra loro, che doue vanno i Figliuoli, quini con essi si troua la Madre , hor se desideri hauere la Madre, che e la regina delle virtù , cerca di affettionarti a i suoi figliuoli.

Effortatione al Gaudio, & alla Misericordia.

Fratello poiche Iddio à tutti raccomanda i nostri pssimi conuiene che secondo la comodità, che egli ci dà, cerchiamo di vsare con loro ogni sorte di amorenolezza più cō fatti, che cō parole; Onde ti efforto à queste due virtù, al Gaudio, & alla Misericordia, le quali ti seruiranno in ogni occasione: Impercioche se il tuo prossimo hà prosperità, ti seruirà il Gaudio per rallegrarti del suo bene , e ringratiarne Iddio : Se egli si troua in tribulationi, ti seruirà la Misericordia per hauere cōpassione del suo male : Col Gaudio fa-



farai vtile all'anima tua,perche lodando Iddio del bene, che fa a gli altri,io muoui,che anco faccia bene à te.Có la Misericordia non solo vieni à solleuare il tuo prossimo da qualche miseria,e mancamento, ma anco inclini la diuina bontà ad vsare misericordia con teco,essendo scritto. Beati i Misericordiosi,perche essi conseguiràno la misericordia. E tãto piú caro Fratello ti deui animare à questa virtù,poi che tutte le opere di Misericordia, che farai al pssimo tuo per amore di Dio, Christo S.N.riceuendole come fatte a se stesso,le primierà di corona eterna.

Mezi per aquistare queste due virtù.

Il 1.è,Mirare il pssimo tuo come figliuolo dell'istesso Padre,& de l'istessa Madre,che sei tu,cidè di Christo,& de la Chiesa,e così facilmète il suo bene ti mouerà al Gaudio,& il suo male a còpassione. 2. Leuare da te ogni allienatione di animo dal prossimo tuo,perche questa cagiona in noi durezza,che è còtraria all'vna,& all'altra virtù 3. Pésare che ò bene, ò male che fai al tuo prossimo lo fai à Christo tuo Saluatore.

E 4

Dot.

Dottrina dell'Allegrezza. Contraria all'Accidia.

Di sopra si è ragionato del Gaudio, che è contrario all'Inuidia, il quale nasce dalla carità del prossimo, e ci inclina à rallegrarci del bene di lui. Hora qui ragioneremo del Gaudio delle cose spirituali diuine, il quale è contrario all'Accidia; Impercioche questa ci fa sentire tristezza, e fastidio delle cose spirituali; Al contrario quello nelle istesse opere spirituali ci fa sentire contento, & allegrezza.

Hor q̄sto Gaudio nasce ancora da l'amore, che portiamo alle cose spirituali, e quāto è l'amore tāto è il Gaudio, e se nō vi teriamo Gaudio alcuno è segno che le cose spirituali nō ci sono a cuore. E p̄che tra le cose spirituali diuine Dio tiene il primo luogo, & il secondo luogo tēgono le nostre diuotioni, le ope spirituali; Da qui è che il nostro Gaudio deue essere primieramēte in Dio, e dopò nell'attioni, & ope spirituali, le quali mirano Iddio comē loro vltimo fine. Il Gaudio d̄iq̄ che habbiamo di Dio, dice S. To. 2. 2. q. 28. ar. 2. nō ha mescolata tristezza alcuna, ne la può hauere per causa sua, p̄che essēdo Iddio bene infinito, & imutabile, nō può hauere male alcuno, il quale cagioni in noi tristezza, ò dolore, e p̄ questo l'Apost. ad Phil. 4. vuole, che sempre ci ralleghiamo nel Signore, Di più la presenza della cosa amata apporta sempre Gaudio all'amate, hor essendo Iddio per gratia sempre p̄sente à chi l'ama secondo quel di S. Gio. ep. 1. c. 4. chi stā nella carità, stā in Dio, & Iddio sta in lui, seguita, che cagioni sempre Gaudio nell'amante. Ma il Gaudio, che habbiamo delle attioni spirituali, ha mescolata tristezza quando ci sono impediti, ò turbati.

Nota di più S. To. nel luogo citato, che in questa vita il nostro Gaudio, così di Dio, come delle cose spirituali non può essere pieno, e perfetto, perche trouādoci noi lontani dalla nostra patria, & in esilio in vna valle di lacrime, habbiamo occasione più di piangere le nostre miserie, che di rallegrarci. L'altra ragione è, perche nō godēdo noi Iddio perfettamente, ne possedendolo compitamente, seguita, che ne anco il Gaudio sia perfetto, e pieno. Il gaudio ancora, che nasce dall'affettione, che portiamo alle cose spirituali,

non

nò può essere perfetto per le molte imperfettioni. Mà in cie-
lo, il nostro Gaudio sarà pfecto, pieno, e cōtinouo, così lo
dice Isa. c. 35. il quale parlando de' beati, dice, otterrāno gau-
dio, & allegrezza, e fuggirà da loro ogni dolore, e gemito.

Si come dall'Accidia nasce la negligēza, e pigrizia sì nel
le cose di Dio, come nel bene operare; così al contrario, dal
Gaudio nasce la diligēza, la quale amoreuolmēte ci spinge
innāzi, mostrādoci, primieramente Iddio, acciò talmente ci
vniamo con Iua D.M. che ci facciamo vno spirito con lui:
Benche essendo Iddio pelago infinito d' ogni perfettione,
nò si giūge mai à riuā, pche (come bē dice S. To. nell' ar. 7.)
sempre si troua più da desiderare, e da fare maggiore vnio-
ne, onde chi da douero vuole nauigare in questo pelago,
non si ferma, pche la diligenza, che nasce dal Gaudio, semp
lo tira innanzi à più perfetta vnione con Dio, e crescendo
l'vnione, cresce anco l'amore, e proportionatamente cresce
il Gaudio, e così l'amante diligente entrando in Dio per a-
more entra nel Gaudio, secondo quel di 5. Matt. c. 25 (In-
tra in Gaudium Domini tui. 2: la diligenza ci mostra l'ope
spirituali, spronandoci à farle come conuiene, ciò è cō due
conditioni 1. per puro amore, e gloria di Dio, che è fine lo-
ro, & egli sarà di esse Giudice, e remuneratore. 2. con feruo-
re, perche fare l'opere spirituali con tepidezza, è cosa in-
degna di vno che fa professione di amare.

Il Gaudio, che la psona virtuosa sēte dell'opa buona, che
ella fa, nò toglie ne il merito à ql, che la fa ne toglie la pfer-
tione all'opa; poiche l'opa buona di sua natura apporta alle-
grezza a chi la fa come scriue Arist nel 1. dell' Eth. 2. pche
essēdo il Gaudio virtù ò atto di virtù, nò toglie, ma più p-
sto aggiunge perfettione all'opera. Onde Dauid nel salmo
99. ci esorta à seruire al Signore in allegrezza, e l'Apost.
2. ad Cor. c. 9. dice, che Iddio ama l'allegro donatore.

Di sopra si è detto, che la tristezza ancor, che sia di cose
lecite se è troppa, è mala, perche impedisce le buone attio-
ni. Non è così il Gaudio, il quale quanto è più grande tan-
to più aiuta a bene operare; di più essendo egli conforme
alla ragione, non può essere malo.

MEDITATIONE SOPRA L'ALLEGREZZA.

1. Considera come rallegrarsi delle perfectioni, di Dio, e che sia egli da tutti conosciuto, come merita, è cosa, che molti li piace, poiche questo dimandiamo nell'oratione, che Christo insegnò quando diciamo; (Adueniat regnum tuum)

2. Considera come è scritto, che Iddio particolarmente ama chi con allegrezza lo serue: Et essere amato da Dio, è hauere vna caparra dell'eterna felicità.

3. Considera l'allegrezza, che hà l'Angelo Custode quando ci vede affectionati à Dio, & alle attioni spirituali, poiche egli questo desidera, & à questo è drizzata la sua tutela

4. Considera il gran contento, che nella morte sentiranno tutti coloro, che con amorosa diligenza haranno atteso alla vita spirituale, sarà tale, che l'anima, & il corpo gioiranno di allegrezza, douendo presto godere il frutto delle loro diuotioni.

DOCUMENTO.

Sappi Figliuol mio, che il Demonio, sente fastidio, quando vede vna persona affectionata alle cose di Dio, e con allegrezza caminare per la via spirituale: Onde per difamarla, e farla tornare à dietro, le fa parere il viaggio faticoso, & impossibile à seguirlo: talche, chi non altro riguarda, che gli intoppi della via facilmente si ferma, o torna à dietro, ma chi mira al termine, doue ella conduce, e che tutti quei che hora godono in cielo, hanno caminato per essa grandemente si anima, e va innanzi.

ESSORTATIONE AL GAUDIO.

Fratello io non dubito, che tu volétieri vorresti sentire gaudio di Dio, e delle cose spirituali, perche essendo il gaudio allegrezza, & essultatione dell'anima, ogn'vno lo desidera, Donde dunque viene, che sei sì arido verso le cose del cielo: e pare, che nulla ti curi di esse? Donde viene, che nelle cose di questo mondo sei tanto diligente, e presto, e nelle opere spirituali sei sì freddo, e negligente? La causa caro fratello è troppo chiara, perche la diligenza nasce dall'ffettione, & è sì congiunta con la sua madre, che mai non si separa da lei: Onde, perche tu hai posta la tua affectione nel-



nelle cose terrene, però, ogni tua allegrezza, e diligenza si troua in quelle. Ma vorrei hora, che tu conoscesti questo tuo errore: che essendo l'anima tua creata per il cielo, e per godere Iddio eternamente, tu l'hai con l'affettione legata in terra, doue la pasci pi cose, che ne satiare la possono, ne estinguere fa sua sete: Che marauiglia dunque, che ti senti si arido, e freddo verso Iddio! Hor se desideri di sentire allegrezza, & seruore nelle cose spirituali, bisogna, che leui l'amor tuo dalle cose terrene, e lo metta in Dio, e nelle cose spirituali.

MEZI PER ACQUISTARE L'ALLEGREZZA.

Il 1. è, hauere la coscienza pura, e netta, perche doue macchia di peccato, non ui può essere vera allegrezza. 2. Spesso meditare le cose di Dio, perche nella meditatione s'accende il fuoco della carità, e del Gaudio. 3. Non permettere, che ne tutto l'affetto, ne parte di esso stia nelle cose terrene.

I L F I N E.

Provincia Italiana della
Fondo librario antico
Palermo
Compagnia di Gesù

Imprimatur.

Alexander Boschius Vicar.
Generalis.

Rutil Gallacinus Canonicus
Depvidit.

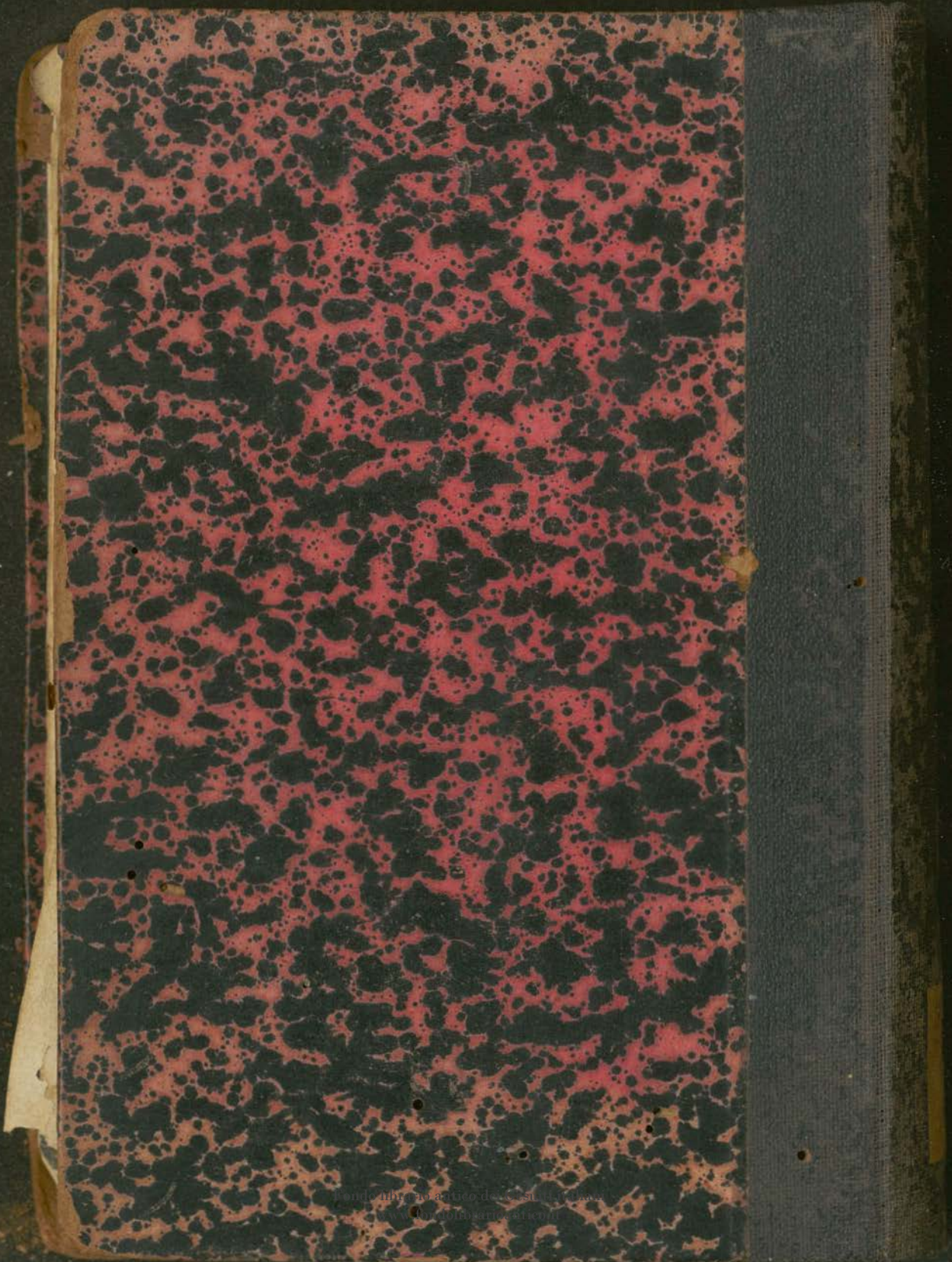


IN NAPOLI, Per Tar-
quinio Longo. 1616.

Decorative border on the left edge of the page, featuring a repeating pattern of stylized floral or scrollwork motifs.

6837-6841

Fondo librario del Caselli Romano
www.fondolibrario.it



Fondo library antico della città di Genova
www.fondolibrariaantico.genova.it

PINELLE
VITA
DI CRISTO

E

64